



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDEPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimessa usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841825 - 841493

BEN CI STA!

Come aveva ragione mio nonno ed il nonno di mio nonno, e come ammonivano giusto, quasi tremila anni fa, Esopo nelle sue favole, e poi Fedro che le latinizzò, quando raccontavano che un villano, vole a dire un povero contadino, trovò per la strada una biscia (serpente velenoso) intrizzata dal freddo, ne ebbe pietà e se la mise in petto, perché col caldo potesse riprendersi e non morire, come lui credeva. Ma la biscia, non appena ebbe ripreso forza per il calore, la prima cosa che fece morsicò il povero villano, il quale morì lui, avvelenato.

Così abbiamo fatto noi che abbiamo creduto nel socialismo, ci siamo per esso battuti, e siamo rimasti novellamente fregati. Una prima volta fummo fregati dal fascismo, il quale ci esaltò con l'idea della patria, e dal socialismo ci passò poi al capitalismo, e, per le mire imperiali, che non erano altro che mire capitalistiche, ci portò a quella guerra che ci condusse a quel disastro che tutti sanno; una seconda fregatura la avemmo da questa democrazia, per la quale ci battemmo con tutta la nostra passione ancora giovane, e poi abbiamo visto che abbiamo fatto soltanto per dare potere agli sprovvisti ed agli arrivi, di ogni sorta e di ogni risma; ora ci delude il socialismo, che ci dà l'impressione di essersi buttato anch'esso nelle braccia del capitalismo, come fece Mussolini, unicamente per la fregola del potere, sollecitando, per mantenersi a galla, le brame di coloro che non hanno mai voluto lavorare nella vita, e non vogliono lavorare, facendo pesare unicamente il pesante peso della greppia (greppia per coloro che mangiano a quattro se non ad otto ad un di-ciotto ganascio) su quei pochi per i quali il lavoro è sacro ed è fonte di vita.

Mi diceva giorni fa un professionista modesto come me: «la fesseria più grossa che abbiamo potuto fare noi uomini di cultura è di studio, è quella di aver militato nei partiti di sinistra credendo di soddisfare il nostro sentimento di essere con il popolo e per il popolo».

Ben ci sta! Ricordo che nei miei comizi elettorali, e nelle riunioni in cui mi veniva dato di prendere la parola, tra gli altri argomenti che trattavo vi erano quelli della casa e dell'assistenza sanitaria per tutti. E dicevo che gli uccelli dell'aria se lo fabbricano sugli alberi il loro nido, che la lumaca e le testuggini se la portano addosso la loro casa, e soltanto tra gli uomini vi era lo stragrande maggioranza condannata a penare perché una casa non poteva averla; e dicevo che non era giusto che io che come avvocato avevo la mia Cassa Malattie, potevo dormire tranquillo perché se «arrassai» dovevo essere ricoverato in ospedale o aveva bisogno di medicina, avevo il medico convenzionato ed il rimborso, sia pure con la scure, di quello che spendevo, mentre la povera gente che non aveva neppure la Cassa Malattia dei lavoratori, era alla mercé della pietà cristiana e doveva paventare ogni più piccolo malanno.

Così abbiamo dato una casa a tutti mettendo gli inquilini al disopra dei padroni di casa, ed abbiamo realizzato l'assistenza sanitaria statale per tutti in una manie-



ra tanto balorda che quei poveri per i quali ci battemmo, prebero a prelevare dalle farmacie a borse di plastica ripiene, come se si trattasse della spesa quotidiana per il desinare, ogni sorta di medicine, anche le più costose, ed in principio perfino l'ovatta per disinfettare l'epidermide per le iniezioni; e tutto ciò con la complicità del medico mutuato, il quale per accaparrarsi clienti non solo assecondava l'ansia smodata di questa gente che credeva che le medicine fossero pane e companatico, ma rincorrea ancor più la mano, perché, tanto, era pantalone che pagava; quello stesso pantalone che aveva elevato la professione di medico da quella di cerusico a quella che ha consentito a quasi tutti i sanitari di avere non soltanto una propria ricca mogione in città, ma una villa a mare ed una in montagna, lo iatto a mare, e l'automobile a transatlantico per sé, l'automobile per la moglie, il motorino per i figli piccoli e l'automobile per i figli grandi; insomma una vita da nobabbi.

E così lo Stato non ce la ha fatto più, e si è trovato nei verbifetivi, perché l'assistenza sanitaria è diventata una delle voci più pesanti e passive del bilancio pubblico. Ed allora, che han pensato di fare i nostri governanti? Continuare a dare l'assistenza completa a quelli che hanno un reddito minimo (perché con la pensione sociale ormai tutti hanno un reddito), aumentare i contributi ed il «tichetto» a carico di coloro che hanno un reddito un po' più consistente, e toglierla a coloro che superano un certo reddito, i quali, però, dovrebbero continuare a pagare i contributi assistenziali. Così i soliti «pezzenti» continueranno a gettare nelle pattumiere le medicine prelevate in farmacia a borse di plastica per la spesa, e falsi pezzenti continueranno

ad essere i più furbi ed i più spregiudicati; e quelli che dovranno pagare le medicine ed i medici, sia pure in percentuale, saremo sempre noi, i soliti fessi, che abbiamo avuto il cuore tenero e la mente atterrita da ideali santi ma che non sono di questo mondo.

Ma tanto noi che il popolo, quella lavoratore, si intende, sappiamo che le economie per alleviare il bilancio statale non si fanno a danno dei poveri fessi, ma diminuendo come prima cosa le spese statali ed eliminando quelle superflue. Invece, vediamo che i governanti aumentano paghe e prebende di coloro che hanno in mano il potere e pensano ad appesantire la mano sui lavoratori a basso reddito, siano essi lavoratori della braccia che della mente. Ed anche sui pensionati. Pensionati e lavoratori a basso reddito avrebbero voluto unicamente che, per eliminare la ingiustizia tributaria prodotta dall'aumento fittizio di paghe e pensioni per l'aumentata svalutazione della moneta, le aliquote dell'imposta rimanessero le stesse ma fosse soltanto elevata la misura delle fasce in proporzione di quanto è stata la svalutazione.

Invece, «pe gghionta 'i ruotele» stiamo vendendo che i nostri politici, mentre son corri a grovare la mano sul più modesti produttori di redditi, finiscono addirittura per agevolare i redditi più elevati, e della riduzione delle spese pubbliche non ne parlano mai, e si aumentano le loro prebende ed aumentano le spese di rappresentanza e quelle del finanziamento dei loro partiti. Domenico Apicella

La lentezza della posta

Ma come si può andare avanti così. Una lettera aperta inviata dall'Associazione Napoletana della Stampa il 19 settembre 1985 (timbro postale di partenza da Napoli) con invito ad una riunione per il 1° Ottobre, mi è pervenuta il 4 Ottobre (timbro postale dell'ufficio di arrivo). A che serve un ppori?!

La premiazione del Castello d'Oro

A causa degli impegni professionali di uno dei componenti della Giuria, non siamo ancora in grado di dare i risultati del Concorso de «Il Castello d'Oro» (poesia e narrativa) 1985. Se ne parlerà nel prossimo numero di questo periodico. La premiazione è prevista per un sabato del mese di Dicembre.

Inconcepibile delibera consiliare

Il Consiglio Comunale di Cava ha deliberato di mettere in vendita i quattro negozi di cui il Comune è proprietario sul Corso Umberto di fronte alla chiesa di S. Rocco. Noi non riusciamo proprio a comprendere come i nostri amministratori abbiano potuto essere così leggeri e sprovvisti da approvare una tale iniziativa. Il nostro amore per la città e la nostra perspicacia ci sospingerebbero ad usare parole di fuoco per stigmatizzare la cosa, ma non lo facciamo perché vogliamo avere ancora fiducia negli organi di controllo. Ricordiamo che il Comune di Cava è proprietario di quei negozi dal 1900, quando li acquistò per impiantarvi il mattatoio comunale; ricordiamo che il disfare ora è semplicemente pazzesco, quando con i milioni che con essi si realizzeranno, non si coprirebbero di certo le spese di miliardi che si stanno facendo; e facciamo rilevare che con il ricavo non ci si potrebbe sognare neppure di costruire una calaspechia. Comunque: ma perché?!

Indisponibilità di autobus per gli studenti

Le famiglie dei ragazzi che ogni mattina debbono recarsi a Salerno per frequentare gli istituti scolastici che solo a Salerno si trovano, lamentano che i loro figli non riescono a prendere gli autobus in tempo perché passano sempre pieni. Chiedono, quindi, che l'ATACS istituisca delle corse speciali con partenza da Cava. Negli ambienti dell'ATACS abbiamo appreso che ciò non è possibile perché gli automezzi a disposizione sono già pochi per il servizio normale, e non si ha dove sottrarre nemmeno uno per risolvere il problema degli studenti. Ed allora? Allora la cosa sarebbe troppo lunga, perché dovremmo incominciare dalle troppe agevolazioni ed esenzioni che si concedono a tanta gente in omaggio ad un esasperato principio di solidarietà umana e di amore per la vecchiaia, sicché le vetture filiarie diventano sopraffollate e il reddito dell'Azienda è sempre passivo. Comunque speriamo che la nostra amministrazione comunale voglia interessarsi anche di questo problema scolastico.

Malcontento a Pregiato

Gli abitanti di Pregiato ce l'hanno con il nostro Sindaco perché avrebbe vietato l'entrata nello spiazzale della Scuola Materna della frazione con le automobili, per portare i ragazzi fino davanti alla porta d'ingresso. Quando pioverà, i genitori dicono, i nostri bambini si bagneranno; e si corre anche il pericolo, che si facciano male ogni volta che debbono attraversare lo spiazzale. Già, ma ha ragione il Sindaco, quando dice che se si concedesse l'ingresso alle automobili succederebbe la baronada e perdipiù i bambini correbbero maggiormente il pericolo di essere travolti. Ci dispiace di non essere stavolta dalla parte di coloro che reclamano.

Manutenzione delle strade a cubetti

Le strade pavimentate a cubetti di pietra vesuviana sono un pericolo pubblico tanto per gli anziani quanto per i giovani, e specialmente per le donne che usano i tacchi appuntiti, perché, con il passare degli anni, il caltrame posto originariamente negli interstizi, è venuto a consumarsi, ed i nostri amministratori comunali non sanno proprio che bisognerebbe e sarebbe loro dovere di provvedere a farlo rimettere. Così la gente prende le storte, quando non capita quello che è capitato alla signora Lucia Mattoni ved. Criscuolo la quale con una caduta si è fatta una «malignana» alla mascella sinistra, che ci ha fatto un senso tanto penoso quando la abbiamo vista, come se la caduta la avessimo presa noi.

Signor Sindaco, signori Assessori, signori Consiglieri comunali, ma a queste cose voi ci pensate? Già, dimenticavamo che oggi potete fare allo scaricabarili, perché potete dire che la manutenzione delle strade la avete passata alle Circonscrizioni.

BEATI COLORO!

Questa la abbiamo sentita da un amico salernitano, il quale ha detto di averla concepita in sogno. Si sa che in sogno il nostro spirito è più libero, e forse è più vicino alla verità. Comunque ecco la massima, che non è evangelica, ma si rifà a quella evangelica: **Beati coloro che han sete di libertà e fame di giustizia, perché saranno giustiziati!**

La disciplina della circolazione nell'Angiporto

Finalmente dopo una decina di anni di implorazioni, il problema della stretta tra l'angiporto del Castello e l'inizio di Via Giuseppe Verdi, stretta che costituiva un pericolo per gli abitanti del posto e per i pedoni, di essere travolti dalle automobili e motociclette, è stato materialmente risolto, perché la stretta è stata allargata grazie ad a spese di Pierino Leone, il quale non solo ha allargato le due metri necessari per allinearla con il secondo palazzo Rizzo, ma si è arrotrato di altri tre metri per creare un parcheggio di sette ad otto automobili. Certo non lo ha fatto per i begli occhi nostri o di quelli del Sindaco o dell'Assessore ai Lavori Pubblici, perché ne ha avuto in cambio l'autorizzazione ad edificare nel preesistente giardino un capannone ad uso di un grosso negozio; ma dobbiamo sempre a lui se il problema è stato una buona volta risolto. Ri sotto per modo di dire, perché ora il problema è diventato più serio, giacché di buon mattino i primi che arrivano sul posto con i loro macchinoni, occupano in linea orizzontale tutta la nuova zona di parcheggio, laddove, se la occupassero in linea verticale, ci andrebbero ben altri macchinoni. Inoltre gli altri automobilisti che arrivano dopo, sistemano le loro macchine come meglio la comoda; e così, mentre prima i pedoni potevano correre il pericolo di essere travolti dagli automezzi, ora ne hanno addirittura la certezza. Rinoviamo quindi la preghiera all'Assessore al Corso Pubblico ed al Comando dei Vigili Urbani, di venire a porre un po' di disciplina nella zona, provvedendo, come prima cosa, a far segnare con le strisce perpendicolari la zona assegnata a parcheggio delle macchine, e disponendo opportunamente sensi e divieti.

DERATTIZZAZIONE A QUANDO?

Le signore del chiazullo dell'Angiporto del Castello stanno in viva apprensione, perché ogni sera si vedono toponi, o meglio «zoccoloni», sfrecciare tra i piedi, come se fossero animali domestici. Signori amministratori comunali, quando la vogliamo fare una bella derattizzazione? Derattizzazione che è tanto più necessaria ora che gli «zoccoloni» trovano abbondante nutrimento tra il ben di Dio che la gente butta nei contenitori delle immondizie.

EE. VISENTINI E GORIA

Eccellenze Visentini e Goria, mi occorre una grande strategia, e scervellarsi mente e fantasia per risanare la nostra economia! Suddividendo anche i redditi in fasce, non si elimineranno guai e ambascie, se non si toglie chi a quattro ganascie mangia di fronte a chi a stento si pasce! Contro la giungla iper retributiva Sandro Pertini prese iniziativa, ma poi non se ne fece più parola perché ai magnati stringeva la gola! Cominciando dall'alta gerarchia, facciamo autentica democrazia, con una stretta di cinghia al pancione, senza più appoggi e profusione! Via privilegi e innumeri esenzioni, tutte prebende e gratificazioni, via servitù a piedi ed a cavallo con automezzi e autoservizi in ballò! Diteci poi se avete mai pensato o addetti alle Finanze dello Stato, ai miliardi che ogni anno erogate per fitti di locali che occupate!

Solo a Salerno per fare un esempio, di milioni ogni mese si fa scempio, per varie Sedi o Uffici Finanziari dislocati in Palazzo a fitti cari! Per l'Intendenza ed Imposte Dirette, Bollo e Demanio, ed Imposte Indirette, per Ipoteche, per Iva e Tesoro, per ogni Ufficio fitti a pesi d'oro! Aggiungete le sedi in zone varie, per dieci Commissioni Tributarie, e Ufficio Tecnico Erariale; sommate i fitti, e diteci il totale! E se un palazzo al Fisco avete eretto, e tanti fitti se avete disdetto, voi le Finanze avreste già sanate senza colpirci ancora con stangate! Autorizzazione pertanto s'impone, con perequazione la retribuzione! Tolta così ogni disparità la spesa pubblica decrescerà, l'attuale crisi si risolverà, e Giustizia sociale si farà! Eccellenze Visentini e Goria, croci e delizie alla Finanza mia! (Salerno) Gustavo Marano

TEMIK

Poveri esseri umanik in questo mondo stranik che già di per sé stessok è pieno di problemik. Non bastano le guerrek le malattie, le stragik; adesso anche mangiorek diventa assai drammatik. Di fronte all'antigelo al conservante, al temik, non sai più cosa farek. Il assale il dubbio ametik: mangiare o non mangiarek? E' questa la questionek dall'Alpi alle Piroamidik, dal Manzanarrok al Renok ormai non vi son cibik esenti da velenok; scoppiò l'enorme scandalok dall'uno all'altro marek. E giunti a tolli puntik

se non si vuole certok che il mondo vada a rotolik necessita una leggek contro tutte le frodik di questi mascalzonik che per il lor guadagnok rovinan la salutek a milion di gentek rendendosi colpevolik di un grande genocidik. Io proponer senz'altrok per tolli disgraziatolik dall'animo diabolik una condanna a mortek senza nessun appellok così che un farobuttk prima di adulterarek ci penserebbe forsekk settantamila voltek.

Guido Cuturi

I LIBRI

J. Gomez «DIZIONARIO DEI SIN-
TOMI» - Garzanti Ed. - pagg. 462
anno 1983 - L. 14.000.

Questa guida offertaci dal do-
tore Joan Gomez insegna ad
individuare e interpretare i sinto-
mi specifici di mollesse e malot-
tie, e a decidere se e quando con-
sultare il medico, in modo da evi-
tare anche visite mediche non
necessarie.

La prima parte del volume è u-
sata tavola dei sintomi che col-
piscono i diversi organi. La secon-
da analizza in modo più partico-
lari i sintomi e le condizio-
ni determinanti. Il volume nel suo
insieme si presenta di facile con-
sultazione, di piacevole e interes-
sante lettura e ricco di consigli
pratici; non richiede particolare
dimestichezza con il linguaggio
scientifico perché l'autrice usa
sempre una terminologia acces-
sibile a tutti, e quando l'uso di
termini tecnici è inevitabile, il let-
tore può ricorrere all'assai utile
glossario in calce al volume. Un
indice analitico riportato alla fine
del testo facilita la consultazione
del dizionario.

Armando Ferraioli MScPhD



Alfredo Prisco - «Studio sul dia-
letto di S. Giovanni in fiore» - Ed.
Rubbettini, '85, pagg. 424, L. 32.000.

Il prof. Alfredo Prisco, figlio dei
nostri proff. Mario e Anna de Pi-
sapia, da quindici anni insegna
nelle scuole di S. Giovanni in Fiore
(CS) Nato ed educato per lo
studio e per le tradizioni, egli su-
bito si affeziona al dialetto del
nuovo paese di adozione, e da
quando vi si trasferì, prese a stu-
diare la parlata e ad interessarsi
dell'origine di essa.

Dai suoi appunti, presi con scrupolo
e puntigliosa costanza, ne è
venuto fuori questo sodo volume,
che viene, già al suo primo
apparire, a porsi tra i classici
della linguistica, e concorre ad al-
leviare il disagio della esigenza
di una indagine organica, diocro-
nico-sincronica, più attenta delle
altre vicende storiche linguistiche
dell'Italia Meridionale, come ha
detto Giuseppe Falcone nella sua
presentazione.

Registrati sulla viva voce di
quelli abitanti che conservano
ancora intatta la parlata antica,
la quale non ancora è stata con-
taminata dall'odierno progresso-
regresso, i vocaboli e gli etimi
raccolti dal prof. Prisco costitui-
scono un validissimo contributo
all'approfondimento del complesso
dei problemi posti un decennio
prima dal Parlàngeli per la descri-
zione sincronica di tutte le par-
late meridionali. Per questo rifles-
so sarà certamente consultato e
tenuto presente dagli studiosi delle
lingue regionali, come noi, che
francamente dobbiamo dire che vi
abbiamo trovato spunti per l'ap-
profondimento del nostro studio
sulla parlata napoletana, per la
quale abbiamo in corso di pubbli-
cazione «Il Frasiario Napoletano»
che uscirà in dispense settimanali.

Compilanti il giovane prof.
Prisco, e l'augurio di affermarsi in
questo campo di ricerche, che è
uno dei più dilettabili, ma anche
uno dei più meritati.



Giuseppe La Rocca Nunzio -
«Monografia critica» vol. I e II, Ed.
Gli amici dei Sacri Lari, Ber-
gamo, 1985, pagg. 80 e tavole 60,
L. 21.000.

Il vulcanico Nunzio stavolta ci
presenta in volume gran parte della
sua produzione pittorica la quale
è uscita dalla di lui rutilante
fantasia come il magma dalle vis-
cere della terra. Il volume I, che
meglio chiameremmo la parte prima,
riporta la maggior quantità
degli articoli che critici d'arte ed
amici gli hanno dedicati negli anni;
la seconda parte riproduce in
bianco e nero le sue opere di pit-
tura più impegnative, ed i suoi
disegni. Lo stile è fantasioso e
strambo, e francamente c'è da ri-
manere attoniti e pensosi, ma an-

che ammirati per così strabiliante
ingegno.

Paolo Della Rossa - «Non esi-
ste il tempo» - liriche, Ed. Ross,
Napoli, '81, pagg. 80, senza prezzo.
Per noi che siamo per la poesia
così come ci è pervenuta attra-
verso il travaglio di più di otto se-
coli, la poesia in queste com-
posizioni del Della Rossa sta nella
sublimità dei pensieri e nella vi-
vaci delle immagini, giacché a vo-
lente scandagliare i versi, si vede
che ognuno va con un proprio
ritmo, a volte addolcito dalla ri-
ma, il frastuono è bello, e le simi-
litudini sono toccanti. All'autore,
perciò, esprimiamo il nostro ap-
prezzamento, esortandolo a rifarsi,
lui che lo potrebbe, alle regole
del buon poeta, giacché non ba-
sta seguire la propria fantasia per
buttare giù poesie, ma bisogna poi
lavorare e sudare di lima. Oggi
anche in poesia c'è infazione,
proprio perché dal più è amato il
lavoro facile. Ma le corte dei no-
stri antenati erano «sucte».



Plinio Colussi - «Il figlio della
carne» - Ed. Scipioni, Roma, '84,
pagg. 128, L. 5.000.

Il figlio della carne sarà il Cristo
pancreatore e pancosmico, che ri-
tornerà su questa terra dopo la
catastrofe che avranno scatenato
gli uomini seminando morti e ro-
vine dappertutto; il Cristo rein-
carnato, che porterà con sé nel-
l'alto dei cieli i sopravvissuti, per
una vita beata degli spiriti. La ter-
ra sarà disintegrata nel suo qual-
tore elementi, e nel cosmo non ri-
manerà che la immensità dei cieli,
nella quale vivranno gli spiriti
beati. Come si vede, è un immagi-
noso racconto di fantascienza
che prospetta l'avvenire dell'uma-
nità secondo le previsioni dell'A-
pocalisse, con una infinita fede
dell'autore nel Cristo, l'autore è
operatore nella scuola e nella cul-
tura, e pubblica, tra l'altro, il pe-
riodico «Il Messaggio», organo
ufficiale del Centro Studi «Martin
Luter King» con sede in Civita-
vecchia.

A volte questi benedetti refusi
tipografici che ti combinano! Son
capaci di far diventare matti di
amore anche dei compassati e pa-
cifici professionisti.

Il dott. Matteo d'Amico, giovane
procuratore legale, è riportato nel-
l'elenco telefonico con la genera-
lità di «Dott. Matteo d'Amore».
Provare per credere, ossia consul-
tare l'elenco telefonico.

L'inconveniente ci è stato se-
gnalato scherzosamente, presente
lo stesso interessato, dall'avv.
Francesco Nocero. E' evidente
che alla parola Matteo ci manca
una e, per aversi Matteo.

Cava si allagherà (!)

Sifoni e chiusini delle fogne ci-
tadine sono tutti otturati; così,
con la prima acqua invernale la
città si allagherà, ed agli ammi-
nistratori «manco pe 'a capa»
passerà, perché essi hanno cose
più grandiose a cui pensare.

'E VIGILE D'A CAVA

Avvocato Apicella, chiarimmo chistu fette:
p' 'a televisione ngrifato comm'a gatto.
Si dice ca d' 'e vigile, vuie ne parlate male;
ma nce adda stà 'n'errore, n'errore madonale.
Pure naccopp' 'o Castiello, chiarimela 'sta cosa,
lo cu na poesia e vuie cu na prosa.
Giusto, Giuvà, facitele na bella poesia,
scrivitele c' 'o core e senza ipocrisia.
lo a tutti vogli bene... dicitele accussì:
si allucco quacche vote è pe me fà senti
d' 'a quacche talequale, ca fa la crapa zoppa
ca nterra tene l'èvere e guarde o' parte 'e
l'ocoppo;
e si u dovere 'o chiamme, tene na recchia sorde,
ma con il verbo avere ca sente e va d'accorde,
mentre a sti belli vigile, von tanti complimenti
so' ngamba nel servizio e tutti intelligenti.
Corretti, cordiali, cu tanta professione,
gentili con il pubblico, sò tutt'educazione.
cu sole, cu cchiave e u viento, pàrene crussifisse,

Rileggendo "Addio, addio mio ultimo amore!" scritto da Susanna Agnelli

Dovrei, nella sola veste di cri-
tico letterario, trattare del volume
«Addio, addio mio ultimo amore»
di Susanna Agnelli (Mondadori Editore), soffermandomi sulla
forma, sulla sequenza, sulla te-
matica, infine. Invece, mi è gradito
rilevare pagine di questa così
interessante pubblicazione, che mi
riporta a persone e luoghi ormai
un po' sbiaditi nel carosello vor-
ricoso della mia attività.

L'Argentario... questa benigna
terra alla quale son legati ricordi
di trent'anni fa, persone che non
vedo più. Mi vengono in mente
serate e mattinate solitarie passate
ivi. Colazioni un po' qui un po' lì,
come quella con Ettore Zolesi,
Fortunato Pope, Bucciarelli Ducci
e tanto, tanto pesce a cartoccio
(triglie, se ben ricordo) e formag-
gione.

Poi, personaggi ancora quali
Guido Carli - giovanile nuotatore
che mi stupì vedendolo percorrere
decine di vasche in piscina
con le caviglie legate - e sua mo-
glie Maria (siamo noti nello stesso
sette marzo di Manzoni - le
colazioni in casa loro nell'allora
piazza Stefano Jacini... Carli era
Ministro ed era rientrato dal Bru-
sille. Valle donare a mia moglie
una collana ed un bracciale fatto
con noccioli di frutta. Un artigia-
no prettamente brasiliano... In
quell'epoca erano per uscire due
distinte monografie sull'arte pitto-
rica di Maria Carli, su testo critico
mio. Poi Maria si portò alla scul-
tura, eseguendo estrosi gioielli.

Ed il comune di Porto Santo
Stefano, gli alberghi, la cortesia
degli abitanti (lasciai la mia tes-
sera gioiellistica di riconoscimento
in Hotel e me la rispedito con
salutazioni qui a Roma).

Feniglia, il suo ristorante nella
darsena, il pesce freschissimo in
umido o arrosto, l'acqua marina
limpida, il cocente sole.

A questi cari ricordi si contrap-
pone - in questo specifico volume
- una disamina politica che ben
riducere «Il Messaggio», organo
ufficiale del Centro Studi «Martin
Luter King» con sede in Civita-
vecchia.

Così, iniziando proprio da que-
sto scottante argomento, notiamo
in «Addio, addio mio ultimo amore»
la passione con la quale l'
Autrice ha dato tutta se stessa

Vicedomini e Gagliardi espongono a Salerno

Il nostro concittadino pittore Mi-
chele Vicedomini esporrà dal 15 al
30 del corrente mese in Salerno
presso il Centro d'Arte e Cultura
«Il Novecento» di via Posidonia
n. 161, ed in contemporanea dal
16 al 25 insieme con il pittore
Gagliardi nel salone dell'Azienda
di Soggiorno di Salerno in piazza
Amendola.

IL NUOVO PRESIDENTE DELLA SEZIONE MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

L'invalido di guerra Mario De
Felicitis, nell'Assemblea generale
dei soci avvenuta il 15 settembre

per quest'Argentario che le sta e
le resterà sempre nel cuore. Ma
quante lotte, invidie, tradimenti,
incomprensioni, interessi privati,
mezzucci da dozzina... un tutto
che la logorava nel suo mandato
sindacale.

Il volume alterna diaristica di
lavoro a «momenti» familiari, co-
me è costume dell'Agnelli che in
«Vestivamo alla marinara» si com-
piaceva parlare della sua infanzia,
della sua famiglia, degli avveni-
menti più salienti della sua vita.
E, come avemmo a scrivere re-
censendo «Vestivamo alla mari-
nara», notiamo costante il singo-
lismo stile di Susanna Agnelli che
ottiene il pregio di frangere il
periodo nel diario e proseguire
ad intera pagina nella felice de-
scrizione di luoghi e di avveni-
menti.

Una scrittrice che sorprende
per la freschezza dello scrivere,
per la sintesi, nonché per il bri-
llante modo di conquistare il let-
tore.

Libro, quest'ultimo, che affida
alla pagina ore liete trascorse a
Santa Liberata come a New York,
lotte al Parlamento Europeo co-
me a Montecitorio e Palazzo Ma-
cama, riportando nomi, nomi, no-
mi che rende famigliari al lettore.
E ci ricorda ancora Biondi come
Galasso, la sorella Maria Sole (la
cui figlia era in classe con mia
figlia al Nazareth), Giullotti e Bos-
sani e... tanti altri a noi noti.

Un libro - tornando alla mera
critica - che si fa leggere, che
non si fa lasciare. Un volume che
conferma - con le doti di arguta
e provata scrittrice - la dinami-
cità e la elasticità politica di Su-
sanna Agnelli Donata, Madre, Sin-
daca, Onorevole, Senatrice, vigo-
rosa lottatrice per il bene del suo
amministrato, combattente costan-
te per la giustizia e la libertà di
genti e luoghi.

Il suo amore non avrà alcun
«addio», poiché l'Autrice non s'ar-
rende, e se per due lustri e più si
è battuto contro avversità (si pen-
si agli incendi dell'Argentario) e
meschinerie di uomini, (lei che a
volte stigmatizza persino i colle-
ghi di partito e lo stesso P.R.I.)
non mancherà di ricordare - nel-
le sue campagne di Parlamento e
Senato - ancora una volta la ter-
za che ancor tanto muto di a-
more e proteggere, avendola cer-
tamente, ormai, nel sangue.

Aurelio T. Prete

scorso, è stato eletto all'unanimità
Presidente della Sezione cavese
dei mutilati ed invalidi di guerra.
Ci congratuliamo con lui e con il
nuovo consiglio direttivo auguran-
do ad essi buon lavoro e prosperità
all'Associazione.

L'Ufficio postale di Cava centro
è dotato ora dell'apparecchio per
poter pagare a vista gli assegni
che i correntisti postali possono
rilasciare a terzi od anche a se
stessi per prelevare danaro dal
proprio conto corrente. E' una co-
sa buona e che ci voleva, perché
per lo passato dovevamo scendere
a Salerno quando avevamo biso-
gno di prelevare soldi dal nostro
conto corrente.

'e bracce 'e vvòte all'argano c' 'o sguardo sem-
pice fisse.

Te spòrtene nu traffico, commo si fosse niente
'o ffranne cu passione, pure ca è turmentie.
Sò comprensive e affabile 'e guardie 'e stu paese,
oi vvòte simme nuie scorbùttiche e scurtesse.
Cò ovrò nce vulesse 'na murde p'ògne poste,
p' 'e macchine ca mbàllene tutt' 'e diviete 'e
l'soste.

E chesti stratte belle, scusate d' a franchezza,
cierti maleducate 'e spòrcano 'e munnezze.
E po' dicimmo 'e guardie! Ma 'e guardie c'àn-
no in'a ffa?

Avèssere a ffa 'e verbale, avèssere arrestà?
Ma 'o popolo sensibile, chillo ca cchiù capisce,
cu chisti nuove vigile, già nce capimmo a sische.
Un plauso al comando, ed uno ai bravi vigili!
Con un miglior domani dicemmo: buon servizio!
S'augurio a chistu corpo, degno 'e 'sta Cava
(bella,
nce fanne tutt'amice, e pure cu Apicella!...

Giovanni Jovine

DIALOGO SUGLI SVILUPPI D'UN RAPPORTO AMOROSO

Personaggio 1: - Il dottor X, lo
ricordi? quello che veniva sàmpa
al circolo l'anno scorso...

Personaggio 2: - Sì. Una perso-
na molto simpatica ed affabile:
perché, cosa gli è capitato?

Pers. 1: - Si è saperato dalla
moglie.

Pers. 2: - Qualcosa la ricorda...
già d'allora si diceva che non an-
dassero d'accordo. Eppure quando
si sono sposati si volevano molto
bene: fu un vero e proprio matri-
monio d'amore, che sembrava de-
stinato a durare per l'eternità...

Pers. 1: - Ti meravigli, lo so, ma
di casi come questo ne sono ca-
pitati diversi. Io neppure riesco a
rendermi conto di come ciò pos-
sa accadere: due persone che una
volta si amavano alla follia, poi
si separano...

Pers. 2: - L'amore non sempre
è eterno, anzi non solo l'amore.
Purtroppo...

Pers. 1: - Questo sì... ma tu,
come te lo spieghi, in modo ra-
zionale?

Pers. 2: - Mh! Non saprei...

Pers. 1: - Non pensi che que-
sto accada quando si mente?
Nel senso...

Pers. 2: - Ho capito: che uno
non si mostra così com'è real-
mente. Che dice sì, quando vor-
rebbe dire no, pur di fare colpo
sull'altro... indubbiamente ci sono
e come di questi casi. Ma, se-
condo me, a volte ci si separa
pure quando si è stati sempre sin-
ceri. Nel caso del dottor X, ci me-
terei la mano sul fuoco: non c'è
stata mai falsità, né dall'una, né
dall'altra parte. Tutti i difetti po-
tevano avere, tranne questo.

Pers. 1: - Anch'io sono d'accor-
do con te, perché li conoscevo
molto bene. Eppure...

Pers. 2: - Ma a te, è capitato
di innamorarti?

Pers. 1: - E a chi, non è capi-
tato!...

Pers. 2: - E ti è capitato qual-
che volta che, dopo essere stato
per un certo tempo fortemente at-
tratto poi... non so come spiegar-
mi, la cosa è come se si fosse
spenta lentamente?...

Pers. 1: - Quasi come se mi fos-
si accorto che quella persona non
era come lo pensavo... quasi co-
me se addirittura fosse un'altra
persona...

Pers. 2: - Ecco: una delusione.
A me è capitato, ed è stato brutto.

Pers. 1: - Bella scoperta! Se è
per questo lo è stato anche per
me. Questo comunque m'è capi-
tato nella prima giovinezza.

Pers. 2: - In quel periodo della
vita è normale, in quanto la psiche
umana è in continua evoluzione.
Cambia ogni cinque minuti: è quindi
ovvio che ciò che ti piaceva
ieri, non ti piaccia più domani.

Pers. 1: - Due meccanismi in e-
voluzione: oggi combaciano per-
fettamente, domani sono agli an-
tipodi...

Pers. 2: - Però, se vogliamo...
l'uomo è sempre in evoluzione.
Nella giovinezza in modo molto ra-
pido, poi sempre più lentamente.

Ma il processo non si arresta mai.
Pers. 1: - Quindi, è per questo
che il dottor X si è separato dal-
la moglie... però: perché non si
separano tutti?

Pers. 2: - Penso, ma è una mia
ipotesi, che taluni anche dopo la
gioventù, si evolvono in modo mol-
to più rapido di altri. Poi c'è chi
si adatta e sopporta, e chi non si
adatta. Ci sono così in cui le due
evoluzioni più o meno combacia-
no, e così in cui vanno in direzio-
ni opposte.

Pers. 1: - E' possibile pure... Ma
non pensi che, a parte questo, la
nostra psiche sia come un com-
plicato meccanismo, pieno di in-
granaggi ed ingranaggi, o una
figura geometrica piena di punte,
sicché a volte capita che due
persone sostanzialmente diverse,
vengano attratte reciprocamente
l'una verso l'altra, ed anche in
modo molto forte perché tutte e
due restano colpite da quel pun-
to che l'altra ha in comune e che
magari, combacia perfettamente.

Quindi ognuna delle due crede di
aver trovato l'anima gemella. Si
innamora. Poi, quando si sco-
pre tutto il resto, ecco la delusio-
ne, la separazione e via discor-
dando.

Pers. 2: - Dice un proverbio: do-
po i confetti vengono i difetti.
Mh!... Una volta ricordo, fui tre-
mendamente attratto da una don-
na che, mi disse, amava un sac-
co la musica. Io la musica, la o-
doro. Poi non ci siamo più rivisti,
né ho saputo nulla di lei. Ma
qualche volta, la penso ancora
oggi...

Pers. 1: - Forse tu e quella don-
na, eravate completamente diver-
si: avevate solo quel punto in co-
mune. Se vi foste rivisti, potevate
anche innamorarvi, e poi rima-
nere delusi.

Pers. 2: - Potevamo... ma mi
sembra strano...

Pers. 1: - Certo è strano accet-
tare un'idea del genere. Comu-
ne potevate anche essere la cop-
pia più felice del mondo...

Pers. 2: - Una risposta esatta
non me la può dare nessuno: non
ci siamo più rivisti...

Pers. 1: - Una volta un mio a-
mico, sposato e padre, mi disse
che aveva avuto una relazione
extraconiugale con una donna,
che gli aveva dato ciò che la mo-
glie gli aveva negato. E per questo
la pensava sempre, e malediceva
il destino che non gliel'aveva fat-
ta incontrare prima.

Pers. 2: - Che cretino! Si face-
va scrupolo al tempo d'oggi...

Pers. 1: - Si faceva scrupolo per
i figli...

Pers. 2: - Quindi la lasciò?

Pers. 1: - Sì. Forse, se l'avesse
sposata, quella, dopo, gli avrebbe
fatto le corna, e lui l'avrebbe odi-
ato per tutta la vita. Allora non a-
vrebbe detto che quella era la sua
donna ideale.

Pers. 2: - Oppure...

Pers. 1: - Oppure... il destino ri-
serva brutti scherzi: a volte capi-
tano cose che non potremo mai
capire...

Pers. 2: - Sarebbe troppo bello
avere una risposta a tutto, ma la
vita è quel che è. Però... c'è an-
che un altro fattore: il momento
in cui due persone s'incontrano...
lo stato d'animo... una donna (o
un uomo) perde il padre a cui era
molto legata... un ragazzo, che
non si sente capito, incontra un
tizio che gli dà un po' di affetto...

Pers. 1: - Un marito insoddisfat-
to della moglie?...

Pers. 2: - Un marito insoddisfat-
to della moglie!...

Pers. 1: - I fattori sono moltep-
lici. La cosa è più complicata di
quanto sembri e, come dicevamo
poco anzi: non tutto si può capire.

Pers. 2: - Ciò non toglie che,
si debba cercare di capire.

Pers. 1: - Almeno fino al limite
del possibile.

Pers. 2: - Esatto. Mai darsi per
vinti. Guai quel giorno...

Pers. 1: - Mai darsi per vinti...
anche sapendo che l'impossibile
non si può avere...

Pers. 2: - Mi piace come la pen-
si. Abbiamo fatto proprio un'ottima
chiacchierata oggi.

Pers. 1: - Spero proprio di in-
contrarti più spesso d'ora in poi.
(Salerno)

Camillo Mozzella

Franca Martello da Desenzano
sul Garda ci ha pregati di correg-
gere il suo nome apparso come
Francesca Martelli nell'elenco dei
partecipanti a «Il Castello d'Oro»,
apparso nello scorso numero di
questo periodico. La accettiamo,
e le chiediamo scusa.

Insieme con Manticiotto (Cav.
Antonio Bisogno) e con il rag. Ni-
codemo di Nocera Inferiore, siò-
mo stati a visitare la tenuta di
Vincenzo Galliano al Cioffi di
Eboli, la quale ha cento bufale
per la produzione di latte che
fornisce alla Bufarella, l'industria
casearia di Eboli che esporta la
sua produzione di mozzarella per-
fino in America. Attendiamo ora
di provare la bontà di tali mo-
zzerelle, come l'amico Galliano ci
ha promesso!

POESIA E PROSA

LA SEQUENZA NEI VERSI

«La ringrazio della sua cortesia ed ampia risposta alla mia lettera su versi parissillabi ed imparissillabi con l'esempio dell'An-nunzio (mi scrisse nel Luglio scorso il prof. Franco Trinchero da Torino). Effettivamente quello che Lei scrive è vero: con il gioco di diafele e sinafele - o, con dizione meno appropriata, diersi e sine-ri - si possono ritagliare nelle liriche di D'Annunzio versi tutti imparissillabi o tutti parissillabi. Resta, però, il problema di fondo: se davvero sia necessaria alla poesia questa omologia metrica. Posso immaginare le ragioni che sorreggono la tesi affermativa: questione di melodia, di intervalli, ecc. Per noi popoli neolatini c'è in contrario il precedente della poesia classica romana. Non solo. La poesia romanza medievale non segue la legge da lei caldeggiata - quella della sequenza di tutti parissillabi o di tutti imparissillabi a seconda del numero delle sillabe del primo verso di una composizione (N.d.R.). Il «Cantar del mio Cid» spagnolo, presenta una cantilena, indiscutibile alternanza fra versi parissillabi ed imparissillabi. E di recente ho visto anche delle liriche medievali italiane con una indiscutibile alternanza di ottosillabi e novosillabi. Infine, c'è da rilevare che la musica stessa ha subito una profonda evoluzione: penso, ad esempio, alla dodicifonia con l'abbandono di gran parte delle regole tradizionali. In conclusione, ritengo che il Novecento sia un secolo di transizione e non di immobilismo lirico; e che perciò, forse, anche la poesia possa concedersi qualche scivolosità. Purché non si giunga a propinare l'oscoluto stridore, come sarebbe per esempio, in un accostamento di quaternari con endecasillabi».

Sono io che debbo ringraziare l'ottimo prof. Trinchero per la possibilità che mi offre di approfondire la questione. Innanzitutto debbo dire che è stata proprio la lirica classica, romana e greca antica, a tramandarci la esigenza della concordanza dei ritmi, come mi riserva di evidenziare in altro scritto, per non appesantire di troppo il presente.

Quanto poi al «Cantar del mio Cid» debbo dire che per il poema medievale spagnolo, che tanto commosse le popolazioni di quei secoli di passaggio dalla poesia classica antica a quella moderna (ed io specificherei, piuttosto, di nascita della poesia moderna) il prof. Trinchero ha perfettamente ragione: la regola della concordanza dei ritmi non è affatto rispettata, così come non è affatto rispettata nel «Cântico di Frate Sole» (elevato a Dio dal nostro angelico Santo Francesco e considerato una delle più belle espressioni della poesia religiosa medievale) e non è rispettata in tante altre poesie dei poeti agli albori della poesia volgare italiana.

Ma bisogna considerare che quella era poesia di trapasso o di rinascita. Ugo Gallo, nella sua «Storia della letteratura spagnola» (Ed. Accademia, 1952, Milano) scrive: «E' indubbio che il cantar di gesta spagnolo presenta una grande originalità. Per cominciare, nella stessa metrica: il suo verso irregolare, dalla rima vocale, è quello che poi si fissò in due metà uguali, costituendo la peculiarissima forma del «romance»... ed i versi sono ritmicamente irregolari, irregolarmente rimati o assonanti; un primo liberarsi, come di meditato ed ispirato opera artistica, dalla lassa monorima, materiale grezzo di ogni poesia epica neoeuropea e neolatina, verso il canto, di nozze, di musica e di parole».

Quindi il «Cantar del Cid» è poesia irregolare, poesia che poteva fare impressione e piacevo- lezza ad un pubblico non abituato alla melodia ed alla raffinatezza del verso classico, un pubblico,

come il nostro attuale, che non sente che i colpi forti della batteria del ge e gli strilli degli urlatori. Lo stesso poeta, allora, era sorto da quel pubblico, e quindi non poteva avere che l'orecchio l'el suo tempo.

Io ne ho potuto fare una sperimentazione con un caro poeta popolare nostro. Quando si presentò a me con le sue «poesie», vidi che c'era in lui la stoffa, ma mancava l'arte. Anche il pubblico che lo applaudiva, era della sua stessa estrazione, come in generale è oggi tutto il pubblico: si lasciava incantare dalle belle frasi, e si esaltava alle rime; o meglio si lasciava incantare dall'armonia suscitata dalla recitazione che ne faceva lo stesso autore. Gli dimostrai che le sue composizioni non erano delle poesie vere e proprie, perché, non seguendo le regole ritmiche, potevano fare impressione all'orecchio profano, ma non a quello di coloro che di poesia se ne intendevano. E lui mi dette ascolto: si accostò alle regole della buona poesia, e subito le apprezzò, perché, come ho detto, aveva la stoffa; ed ora è un buon poeta, perché poeta era nato e poeta si è raffinato.

Una certa perplessità mi faceva il «Cântico di Frate Sole», perché anche io ne ero rimasto ammirato per la dolcezza delle immagini e la sublimità della ispirazione, quando fuggacemente ne avevo sentito parlare e fuggacemente lo avevo letto sui banchi della scuola, al tempo in cui badavo più alle distrazioni che allo studio. Perciò, adesso che mi sono accostato ad esso con più senso critico, debbo dire che, se continuo a guardarlo con la fede del credente, lo trovo sublime, perché nella sua ingenuità è una delle più alte idee elevate a Dio dall'uomo in tutti i tempi; ma, se lo guardo con l'occhio di chi è abituato a tanti anni di studio della poesia, mi appare quale è, cioè un canto sorto dal popolo e per il popolo, in tempi in cui la cultura era retaggio di pochissimi che facevano vita monastica, ed i più non sentivano altra melodia che quella della cantilena salmodiante in chiesa durante le funzioni religiose.

Cantilena dalla quale sorgerà la coscienza poetica della plebe, e darà il via alla poesia volgare, che a sua volta dette origine a quella siciliana e quindi alla fiorentina ed alla italiana.

Qualcuno mette in dubbio che quel Cântico sia opera di S. Francesco, e, quasi quasi, anche a me viene un tal dubbio, perché esso si compone di due spezzoni, il secondo dei quali ha un cantilena diverso dal primo. Infatti ho cercato di portarlo nella regola di tutti i versi dispari, e ci son riuscito fino ad un certo punto, poi è stato addirittura impossibile continuare: il che lascia supporre che i due spezzoni siano due composizioni diverse, o che la seconda parte sia stata aggiunta da diverso autore alla prima. Esso, comunque, non è altro che una prosa ritmica in volgare ad imitazione dei salmi liturgici, ed appartiene alla poesia religiosa degli albori, a quella poesia che, abbandonando il principio della «quantità» delle sillabe dell'antica poesia greca e romana, prendeva quello dell'accettazione delle parole.

Se dessimo per buono quello che è il facile poeta di tanti presuntosi, che oggi sanno di sapere perché poco sanno, non faremmo che riportare la poesia italiana alla sua età della pietra, e rinchiederemmo quello che è stato il travaglio dei secoli. E' facile pretendere di aver composto una poesia, seguendo magari soltanto il proprio pensiero poetico: c'è gente che butta giù poesie a sporte ogni giorno, come se fossero fichi, perché non sa che dopo aver dato sfogo al proprio impulso, al raptus poetico, deve sudare a far

opera di lima, proprio come faccio io, che non pretendo di essere un buono scrittore, ma quando ho buttato giù un pezzo, lo tramuto in carta geografica per le tante correzioni.

E' vero che la poesia non può essere statica; ma deve pur sempre avere un proprio carattere, tempo per tempo, o secolo per secolo.

E' vero che la poesia non deve essere statica; ma da qui a pretendere che la poesia ritorni ai primordi, mettendosi non solo le regole sotto ai piedi, ma addirittura ripudiandole come cose da meschini, è un non fare poesia. La poesia è poesia quando la sua armonia vien sentita non soltanto dalla massa del secolo in cui sorge, ma quando potrà essere sentita anche dalle masse dei secoli a venire, cioè quando, elevandosi dal contingente, diventa classico, sentita in tutti i tempi ed in tutti i luoghi.

Ed allora? Allora, lasciamo che i poetucoli si beatifichino con le lagorree delle loro elucubrazioni; e noi, che abbiamo un culto serio, accostiamoci di avere in tutta una vita composto soltanto qualche centinaio di versi e non i ben quarantamila di cui che pretendono di essere superiore ad Omero, Virgilio e Dante, perché Omero ne aveva scritto 36.048, Virgilio 16.542 e Dante 15.000! Sì, ma quelli, erano versi!

Domenico Apicella

Comunicati stampa

La Camera di Commercio di Salerno può fornire dati su:

- richieste giornaliera di merci e servizi provenienti dai mercati esteri;
- nominativi ed indirizzi di operatori esteri interessati ad entrare in contatto con operatori italiani;
- notizie sulle più importanti fiere internazionali che si svolgono nel mondo;
- notizie sulle gare ed appalti internazionali banditi nel mondo;
- dati sulla struttura economica e la normativa commerciale di 90 paesi esteri;
- dati statistici d'importazione e di esportazione degli ultimi tre anni, di tutti i paesi del mondo;
- ricerche di mercato per settore produttivo, relative ai paesi della CEE ed a quelli di Svezia, Austria e Svizzera.

Il servizio, in via sperimentale, è offerto gratuitamente.

* * *

La Camera di Commercio di Salerno comunica che nel Venezuela si sono verificati casi di ditte del luogo che hanno registrato a proprio nome il marchio di fabbrica di prodotti provenienti da altri paesi.

Pertanto è indispensabile, per coloro che debbono esportare in Venezuela, provvedere alla preventiva registrazione del marchio di fabbrica dei propri prodotti. Le ditte interessate ad ottenere l'annullamento delle registrazioni abusive di marchi e denominazioni commerciali italiani da parte delle ditte venezuelane, possono autorizzare, con propria dichiarazione, la Camera di Commercio Italiana di Caracas (Avenida la Industria, Edif. Casa de Italia 4° piso, oficinas 1 y 2, San Bernardino - Caracas 1011) ad espletare le pratiche necessarie allo scopo.

Il Consiglio della 2ª Circonscrizione di Cava, presieduto dal prof. Vincenzo Trapanese, ha deliberato di acquistare 160 cestini portarifiuti per installarli, evidentemente lungo le vie Marconi, Mazzini e Vittorio Veneto. Finalmente sono venuti fuori quelli che in materia vogliono fare ciò che non hanno fatto i nostri amministratori comunali e l'Azienda di Soggiorno, che si sono preoccupati, e molto, soltanto del Corso Umberto. E nelle ville quando saranno installati i cestini, e ci sarà un guardiano per educare la gente a non gettare i rifiuti nei viali e sulle aiuole?

SQUARCI RETROSPETTIVI

A lato, su «Il Mattino» del 10 Settembre la cronaca dell'arringa dell'avvocato di Enzo Tortora e del lussuoso matrimonio in carcere dell'accusatore «Gianni il bello» con castigata ventenne napoletana.

Se avrà lunga condanna, lo aspetterò come buona moglie! — ci è parso udire dal televisore, ma «Il Mattino» intitola «come una brava moglie italiana».

Interessante che in quel clamore meridionale l'animo della ragazza avesse inteso ed esteso quale italianità spiccante, le costumi dell'ambiente, che la stavano circondando!

O ci coglie l'occasione per fare la lezione alle consorti del Nord?

In circostanze e periodi vari la mafia (Cosa Nostra) converge quasi spontaneamente. — Chi abbiamo che può andare a trattare con quel professore per la licenza liceale al figlio del nostro caro Don Calò? Quel deputato, da noi portato, ci garantirà sugli appalti? Purtroppo, dobbiamo regolare i conti per lo sgarro subito da «quel lì» che non hanno trattato «la polvere» coi nostri, ed anzi vi introducono disturbatori!

Sono questi, ovviamente, accenti imprecisi, ma vogliamo significare come si parla da stimoli di necessità ambientale. Più esteso il deprecabile aspetto la Legge quando coinvolge come mafiosi «i rei continentali», che, precariamente, senza *habitus*, hanno contattato con «onorati siculi». All'incirca ciò vale anche per la camorra.

Aids fra detenuti (e a sconnessione s'è fatto accanito), grave malattia individuata se «amore consumato con partners diversi», cancro per questa o quella eventualità, sempre scoperta di nuovi virus e ricerca di altri vaccini!

Ma dov'erano tali malanni prima che certa biochimica non invadesse con farmaci e fiale sul corpo umano? Vero? «Antidoti» nel sangue non ne alterano il rinnovo? Crediamo (pubblicammo nel 1937 - Senum Juventus) sempre che sanguis inferius (di vecchi o di altre stirpi) inquina, se trasmesso in fisico gagliardo. Financo a contatto con epidemie se ne risentono linfe di giovani. Anche se il chirurgo per i suoi pronti interventi non va alla ricerca

del sangue migliore.

Assurdo dare nuovi nomi e veste al Comunismo. Si attinga piuttosto al qui menzionato Sincrismol. Fra i suoi postulati resta precipuo che il torto sta sempre nell'azione del più forte, e vili sono i deboli quando, accodandosi,

gli consentono di ammannire idee di maggioranza. Rigidi i criteri del Sincrismol, ma i convinti adepti non verrebbero illusi né mai deluderebbero. Una chiara politica, di casa nostra, quando anche accettasse compromessi, collaborazioni, unità d'azione, in luce escluderebbe mescolanze e mistificazioni, se in vista di vere alternative.

Per evitare isolata demagogia a prò degli sfrattati, dei disoccupati, degli «anziani», dei menomati, delle prostitute, degli omosessuali, non ci si limiti ormai a radunare e a fare agitare dette persone. Ne risultano lamentevoli squallide, dalle quali i meno emarginati per dignità si tengono distanti. Dirigenti comunisti, i vostri predecessori poterono operare per la terra ai contadini, sorretti anche dal consenso di locali professionisti di città, che magari contadini non avevano visto mai!

Smettetela col chiedervi con quali forze operare. La fede negli ideali dovrà prevalere sui mezzi di manovra. Contate pure sui sindacati. Ma, con compiacimento del camerato Almirante, essi vanno configurandosi in corporazioni, e voi potreste fruirne come l'apparato burocratico della Soc. Autori, che sostiene gli affermati, ma resta estraneo alle istanze degli esordienti.

Certo signor! Più chiaro che quel tizio si fosse presentato: «Sono redattore del giornale X, oppure K», e non «Sono un giornalista», così come Lei si sarà comportata nel modo più gradito, senza dire «Sono una donna onesta». E' sempre meglio andare al concreto!

Colibacca

Biagio Angrisani, laureando, Via O. di Giordano 11, Cava, deve preparare tesi di laurea su «Elezioni politiche ed amministrative del 1919, 20, 21 e 24 in provincia di Salerno». Chi avesse materiale utile è pregato di fornirglielo: Telefono 341114.

VARIE

Il Centro Internazionale Ricerche Artistiche Letterarie Scientifiche (CIRLAS - piazza Anco Marzio, 13, Lido di Roma 00122) ha in allestimento un'antologia dal titolo «Arte Cultura, oggi» e comprende arte visiva, arte in prosa, arte in poesia, arte rappresentativa, arte della musica, arte del teatro, arte del cinema inviate elaborate entro il 15 dicembre '85.

* * *

La IV edizione del Premio Nazionale Pedrocchi è per Poesia edita, Poesia inedita - singola (massimo cinque poesie), Poesia inedita - raccolta, Poesia in lingua friulana edita, Poesia in lingua friulana inedita (massimo cinque poesie), Narrativa edita.

Per pervenire gli elaborati in otto copie entro il 20 ottobre '85 alla Segreteria del Premio: Via Calvi 4/2 - 35122 Padova. Ogni candidato dovrà inviare la quota L. 50.000 (cinquantamila) per la sezione «Raccolta inedita di poesie», L. 30.000 (trentamila) per la sezione «Poesia inedita» - massimo 5 poesie, L. 30.000 (trentamila) per altre sezioni. La quota di partecipazione dovrà essere versata sul Conto Corr. Postale n. 17674359 intestato a Nicolino Tosoni, Via Calvi 4/2 - 35122 Padova. Ai vincitori, opere di pittura e scultura.

* * *

Sabato 28 ottobre alle ore 16.30 nella sala di mesita delle Nuove Terme di Castellammare di Stabia, si svolgerà la cerimonia della premiazione dei vincitori del 10° Concorso Internazionale di Poesia «Aniello Caliano» presieduta da Franco Russo. Interverrà gente da tutta Italia.

Grazia Di Stefano

CURE TERMALI PER I CAVESI

42 cittadini ultrasessantenni ambrosiani, di cui 12 delle Case di Riposo hanno usufruito di un soggiorno della durata di 15 giorni presso la località termale di Castellammare di Stabia, in base alla Legge Regionale n. 46 del 6 maggio 1985.

Il soggiorno è stato completamente gratuito ed ha richiesto una piccola compartecipazione da parte degli anziani il cui reddito familiare complessivo superasse la cifra di L. 8.356.000 nell'anno '84.

Avv. Nunziante Liguori

+ 8 Settembre 1985

Nobile d'animo e schivo di onori degli Avvocati e del Procuratore eri perla preziosa, dentro e fuori, caro avvocato Nunziante Liguori! Ancora molto attivo in professione, nel periodo feriale a Postiglione, tu oggi al Cielo sei volato via nel genitico di Santa Maria! Alla gran carica di tesoriere, per l'alto senso umano del dovere, ti conferiamo sempre con piacere! Ora ci lasci privi del tuo affetto, ma ci conforta il tuo spirito eletto lassù in consorzio con chi è giusto e retto! E mite e buono e di gentile aspetto, in fede e amore nel mutuo rispetto, vivi fra noi, per essere rielaborati nei nostri cuori, tu che ci onori, Nunziante Liguori!

Gustavo Marano

A RIVA 'E MARE

Sulo, fantastichino, a riva 'e mare cammina lentamente a prima sera, calmo, mormullando, l'onne chiare me porteno l'addore d''a scugliera. 'A poco tempo 'o sole è tramutato e leggià leggià è scesa n'ombra scura, e pare come fosse na pittura... Tutt' 'e penzieren mieje so' comm' 'o l'onne: vèveno, vanno e torneno a venì... Tutt' 'e speranze mieje so' comm' 'e suonno: se spezzeno int' 'o mmieglio pe' fenì... Mo' luceno 'e brillante 'mmiez'ò mare: se so' appiccicato 'e luce d''a riviera! Dint' na varca canta 'o mareno, quanta felicità sta c'ò stesora!

Antonio Imparato

(Nota) Al Concorso Premio nazionale «Città di Cava '85» indetto da «L'iride» Centro d'Arte e di Cultura di Cava de' Tirreni, questa poesia è stata classificata al secondo posto.

CASI DI OGGI E IERI

Se dirimpetto casa stando adesso, solo perché saluta e ride spesso, su donna si sperasse nel successo di vago amore, si sarebbe fesso.

Eccetto che il marito sia di scarto, mosche il vicino dal prudente apporto, quella dimora segneranno un parto, ella volendo il figlio, non l'aborto. Ragazza se trovava giovin schietto, (ante divorzio) gli cascava a letto. I genitori agivano con tatto, subdolo il matrimonio, ma già fatto! Vittima di sociali maleschiate, da locca messia incanta, col suo letto, il nato di brafrotto, andava a balla. Era costume, specie dell'Italia...

Il Sincerista

'E PUMMAROLE

Ma c'ò 'o stabilimento n' accata, 'sti pummarole còvete (1) a quintale dimmìll'è me, dimmìll'è, addò m'è sbatto? (2) Prima, p'è fà asci bone e senza male, ce venieno 'o veleno, (3) e mo, cu 'o fatto d' 'o pericolo, manco a l'anomale ne 'e vòno d'ò. 'A còveta sta fatta sulamente a mmità. E menu male ca nun stongo a refennere chiù niente. Aggio capito che me resta a ffa. Me voglio rimman' cu 'o mare mmano, senza ffa niente, p'è 'o ghiurnata sana. Nun perdo manco 'o tempo a semmen' e 'a terra 'a faccio arrègnere 'e serpente.

(Napoli)

Alfredo Mariniello

(1) Raccolte

(2) In parte per la crisi di sovrapproduzione ed in parte per le vicende legate ai timori derivanti dal trattamento con l'anticiclogramico Temik, due milioni di quintali di pomodori rischiavano di marcire.

(3) Il Temik è un anticiclogramico posto sul mercato da anni da una multinazionale. L'antiparassitario dovrebbe essere impiegato nella coltivazione della barbabietola dal zucchero; in pratica veniva venduto dal Conchero; senza alcuna forma di controllo e veniva usato anche per i pomodori, i peperoni, le melanzane, i cavolfiori, le patate ecc. (N.d.R.) E' il primo di sette sonetti composti in occasione della nota vicenda dei pomodori al principio della scorsa estate. Per ragione di spazio, tralasciamo gli altri. Della vicenda abbiamo, con rammarico, trattato nel «fondo» dello scorso numero de «Il Castello».

Ideale, vita, scuola

L'umanesimo fu troppo individualista. L'illuminismo, che sfociò nella rivoluzione francese, non seppe superare l'antinomia tra individuo e società: e si ebbe l'avvento al potere dei gerontini, l'ala più reazionaria dello schieramento borghese: i quali, chiusi nel loro egoismo, avversarono, con tutti i mezzi, l'attuazione, a vantaggio dei ceti popolari, dei principi di giustizia, di libertà e di uguaglianza, che essi medesimi avevano inalberato e difeso, nei giorni del terrore.

L'individualismo permase oggi: lo comprovò l'antagonismo esistente tra i vari strati della popolazione. La giustizia distributiva aleggiava solo negli ambulatori dei convegni e nei dottrinarismi di chi guardava con distacco la realtà effettuale. In questo panorama di contraddizioni insostenibili, la scuola che ci sta a fare? Rincresce dirlo: essa manifesta la confusione che serpeggia nelle sue istituzioni.

Dawson, in America per giunta, rileva che l'organizzazione scolastica era disancorata dal suo tempo improntato dalla rivoluzione industriale. E subito sorsero scuole di lavoro, dove vennero applicati per la prima volta i procedimenti didattici dell'attivismo.

Da noi ancora si discetta sull'opportunità o meno dell'insegnamento attraverso l'attività di lavoro. Frattanto la scuola insiste col riporto delle nozioni, col nomenclismo, con l'associazionismo, con l'atomismo dispersivo. Dice il Kidd che a scuola s'insegna per disciplinare o a legare i libri degli alunni c'è soltanto la strisciata d'elastico.

Il lavoro intellettuale isola, mentre la concezione esistenziale moderna è ispirata dalla collaborazione.

La ricerca psicologica ha dimostrato che la percezione del tutto da parte del fanciullo avviene prima della ricognizione analitica delle parti.

Da tale premessa, come non si può rimanere nel sincretismo per la comprensione del mondo, altrettanto non possiamo fermarci al limite dei nostri interessi individualistici nel campo morale. L'uomo non è completo quando si identifica con l'antropocentrismo fine a se stesso. Egli è teleologico; di conseguenza, non opponeendosi alle ferree leggi meccanistiche della sua natura, è sbalottato dalle pulsioni aggressive che prevalgono sulla ragione. Pulsioni che sfuggono al controllo della scempi e originano tendenze sociopatiche. Educare senza una finalizzazione superindividuale significa arretrare nel mondo opaco dello psichismo inferiore. Meraviglia che Rousseau e Tolstoj, entrambi dotati di grande intuito psicologico, abbiano potuto ammettere la bontà originaria del fanciullo.

In educazione non si prescinde dall'immanenza di certe doti. E' vero. Però l'efficienza non consiste nella potenzialità delle facoltà dell'uomo, serve un ordine di valori in cui inquadrare il pensiero ed a cui orientare le scelte operative. E questi valori sono oggettivi, trascendenti e rappresentano le forme a priori da riempire col contenuto della nostra vita. Dice Maritain che l'uomo ha due nature: la storica e la metafisica. Spinoza aveva detto che abbiamo bisogno di mangiare, di andare a teatro, ecc. il corpo, l'hanno riferito le scienze che si occupano dell'uomo (biologia, fisiologia, psicologia, economia), reclama il diritto alla sopravvivenza. E' l'unico soddisfacimento solo le esigenze materialistiche. Marx ha ragione proponendo per noi tutti l'esistenza confortevole; ma va trascorsa la sua visione economicistica, che ci lega ad essenze periture, che a un certo punto non si gradiscono più. L'idealismo è impareggiabile mettendo in rilievo le forze dello spirito, la sua incessante sete di andare al di là del sensibile, di tendere in avanti. Ma per toccare

quale meta? E con quali mezzi?

Questa posizione dell'idealismo è costata all'umanità fiumi di sangue, e quello che è peggio: senza risolvere niente! Il punto di vista idealistico è valido solo se consente di progettarci, una volta gettati nel mondo, in vista di beni che non hanno niente a che fare col pantano e col soggettivismo perseguiti dal peggiore romanticismo. Bisogna dire no all'arbitrio del genio: il talento di cui è provvisto, questi lo deve mettere a disposizione degli altri.

Il vero idealista è colui che vince l'egocentrismo, imbriglia le forze energetiche degli istinti, incanala il vitalismo e lo slancio creativo verso l'amore universale. Si tratta di un ideale umanitario che richiede un plesso di sacrificio; ma sacrificarsi su questo terreno è come compiere un'opera d'arte! Nessun monumento artistico vale il gesto di detergere una lacrima! E' bello essere idealista quando si vive al di fuori delle strette dell'integralismo, al di là delle antichità culturali e in interazione con i fratelli che popolano il mondo. Inteso così, l'idealismo rifugge dalle megalomanie che conducono ai disastri irreparabili.

E' necessario vivere insieme. E l'abitudine a vivere con l'altro si contrae a scuola, purché questa non conservi le strutture tradizionali che la strozzano e non vi continui la competitività che corrompe gli alunni.

Basta con la scuola che si fonda sulla ricalce passiva del contenuto nozionistico.

I nuovi metodi postulano l'insegnamento individualizzato, non nel senso che lo scolaro debba lavorare da solo, rifiutando il collettivo, come purtroppo avviene nel Piano di Winnetka del Washburne, ma nel senso che deve apprendere a modo suo e senza le forzature che possano compromettere il suo equilibrio psico-fisico. Si vuole arrivare alle materie mediante l'attività categorizzante dell'educando.

Ecco il senso della scuola prevista dalla Legge 517 dell'agosto 1977.

L'uomo, secondo il vecchio modo d'intendere la vita, doveva sbragare efficacemente i suoi affari, trattare bene il proprio corpo e la propria mente, allevare la famiglia, essere un buon cittadino.

La scuola, se oggi dovesse dirigere il ragazzino verso l'acquisizione di queste abilità strumentali, non impiegherebbe molto tempo per farlo: basterebbe conoscere il meccanismo che regola le azioni di lui, e farlo agire in un modo piuttosto che in un altro, per fargli contrarre i predetti automatismi.

L'uomo deve operare nello spirituale e non può rinunciare alla libertà con tutte le responsabilità che comporta. La libertà gli è conferita per essere se stesso, per riuscire nella vita. Dostoevskij, nel romanzo «I fratelli Karamazov», dice che l'uomo comune non desidera vivere liberamente: teme di sbagliare nel momento in cui deve essere creativo, collaborativo. Perciò, storicizzarsi nell'anonimato, trascorrere l'esistenza nella routine, è campare da ignavo.

L'uomo che ama l'ideologia dell'immobilismo politico, il rigido spiritualismo e rifiuta i rischi delle palinnesi avventate, è contento del suo stato economico e culturale, snobista i salti nel buio; è misonista, aborre il nuovo. Ha paura dei traumi che possano venir fuori dai bruschi trapassi, ai giri di boa che qualche volta sono imprevedibili nella fenomenologia della vita associata. Accetta tutto, non contesta niente, si lascia vivere. Non gli va di fare il protagonista: il ruolo del comprimario gli calza a fagiolo. Lascia agli altri le cariche pubbliche. Non vuole grane. Non si confronta con gli altri.

Che strano tipo: non fa bene a nessuno! E questo soggetto pure dalla scuola è uscito. E' stato fanciullo.

lo. Evidentemente, per costruirsi in tale maniera ha avuto una scuola sbagliata. Qui è il punto. Se non vogliamo più egotisti, transfughi, versipelli, mistificatori, pusillanimità, traditori, dobbiamo rifare la scuola. Finora in essa c'è stata ridondanza di intellettualismo e vi è mancato l'umanesimo.

Come ha detto avanti, si è aperta una prospettiva nuova davanti alla scuola dell'obbligo. Bisogna perseguirla, se si tiene a cuore la liberazione dell'uomo e la sua marcia verso il destino che gli è proprio. (Salerno)

...

Nuovo volo Napoli-Parigi

Un nuovo volo Air France senza fermate intermedie è operante dal 26 settembre, da Napoli a Parigi il giovedì e il sabato, in sole 2 ore e 20 minuti di volo e una disponibilità di 18 posti in Classe Affari, 90 posti in Classe Economica e due tonnellate per il trasporto merci.

Il giovedì mattina da Parigi si parte alle 8,30 e da Napoli alle 11,35; il sabato da Napoli alle 16,35 e da Parigi alle 19,40.

SCRITTORI CAVESI

Si inizia con questo scritto una nuova serie di articoli rievocanti critici scrittori cavesi per la maggior parte sconosciuti a poco noti. E poiché da alcuni mesi le mie ricerche storiche vertono sulla Chiesa, su famiglie e fatti riguardanti Raito e Albori, che fino al 1806 erano parte dell'antica Università della Cava, Quartiere del Corpo, ha ritenuto opportuno segnalare due scrittori nativi di quel villaggio: Matteo Criscuolo, sconosciuto ai nostri pubblicisti, e Ignazio Giordano noto per il sonetto «Carotiere dei Cavesi».

Il sacerdote Matteo Criscuolo nacque a Raito il 30 ottobre 1716 da Cristoforo e Olimpia Giordano (libro I batt., fol. 73, dell'archivio parrocchiale).

Fu uno zelante missionario e la Congregazione dei Preti lo impiegò per molti anni nelle missioni che si tenevano in varie città del Regno di Napoli.

Insieme col sacerdote D. Carmantonio Avossa di Salerno s'impegnò a diffondere la devozione verso la S. Vergine Fara Badessa Benedettina fondatrice del monastero di Fara Monaster in Borgogna, e crescendo sempre nell'entusiasmo ne pubblicò la vita nell'anno 1789. Il libro, di notevole interesse, è disponibile presso la Biblioteca della Badia di Cava ed ha per titolo: «Vita della gloriosa Vergine Santa Fara Taumaturga, Abbadesse Benedettina, Fondatrice della Badia di Fara-Monaster in Borgogna, Madre e Protettrice della Santa Provvidenza. Composto dal sacerdote D. Matteo Criscuolo della Città di Cava. In Napoli 1789 - nella stamperia di Paolo Severino» pp. 303.

Il Criscuolo morì a Raito, in casa propria, il 1° novembre 1793 e fu sepolto nella sepoltura del sacerdote avanti l'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale.

Ignazio Giordano nacque anche egli a Raito l'11 novembre 1810 da Angelo, capitano medico della Marina Borbonica, e da Nunzia Forte. La sua famiglia era una delle quattre famiglie più antiche ed agiate del paese, insieme con De Cesso, Consiglio e Liguori.

Compì gli studi nel seminario di Cava dove, appena ordinato sacerdote, fu incaricato dell'insegnamento di lettere classiche, e per la solida cultura acquisita fu tenuto in conto di dotto ed integerrimo educatore. Nel 1850 fu fatto canonico della Cattedrale dal Vescovo Ferlito.

Il Giordano dette alle stampe con grande plauso dei contemporanei odi sacre e poesie, religiose e civili, in latino ed in italiano, in momenti lieti o tristi della vita cittadina. Oltre al citato sonetto «Carotiere dei Cavesi» già riportato in altri scritti, conservo di lui nella mia biblioteca i seguenti opuscoli:

- 1) Elegia in morte del Vescovo di Trivento Michelangelo Del Forno di Cava - stampata con l'azione funebre recitata dal Canonico Nicola Genovese il 21 settembre 1835 nella Cattedrale di Cava. Napoli tipografia del Filarete Sebezio 1835.
- 2) Sonetto del Sacerdote Ignazio Giordano Lettore d'Eloquenza in lode del Rev.mo Signor Canonico D. Giovanni Vitagliano

autore dei Fiori dell'Annalista Diplomatico A. De Meo. Stampato nell'opuscolo «Composizioni poetiche in lode dell'Autore de' Fiori Critici-Diplomatici del Padre de Meo compilati e difesi dal Can. Giovanni Vitagliano della Cava. Napoli tipografia all'insegna della Religione 1838.

3) Omaggio Poetico all'ornatissima Signora D. Brigida Genovese in occasione della sua solenne professione nel nobile Monastero di S. Giovan Battista della Città della Cava addì 7 luglio dell'anno 1845. Salerno stamp. di R. Migliaccio 1845.

4) A Maria Grazia, Filomena e Gabriella De Cesare - di mente e di cuore - Angioletta di pace e di candidezza - Di affetti più che terreni - Nobilmente dotate - Per amabile virtù, per ingenuo vezzo - Carissime - Nel di solenne della loro vestizione religiosa - Nel Venerabile Monastero di S. Maria della Mercede in Salerno - in segno di immutabile stima - Ignazio Canonico Giordano - Questi versi - Dona, offre e consacra. Vi sono allegati due sonetti del Parroco di Raito Tommaso Fasano.

5) Agli onnatissimi Signori Fratelli, Avallone dal sincero amico Rev. Sacerdote D. Ignazio Giordano di Raito. Pel famoso Organo strumentale fatto nella Venerabile Chiesa di Raito loro patria in argomento della gran divozione che nutrono per Maria SS. delle Grazie Protettrice di quel Villaggio.

6) In appendice al libro del Canonico Giovanni Vitagliano «Giustificazione del Can. G. Vitagliano relative alle sue opere date alla luce nella difesa dell'editto di Mons. Granito» a pag. 389 si legge: «Essendo stato onorato dal l'eccezionale bontà del Signor Maestro d'Eloquenza nel Seminario Ecclesiastico di Cava Rev. D. Ignazio Giordano di sua visita, complimentato, contr'ogni mio merito con sue dotte composizioni, mi fo un dovere qui agguingerle: In Festo Nativitatis Sancti Joannis Baptistae ad Rev. Canonium Joannem Vitagliano Sapphilon».

7) Iscrizioni e cenni biografici in lode di Domenico Pegano Canonico Arcidiacono della Cattedrale di Cava stampate con l'elogio funebre recitato dal Canonico Nicola Genovese il 19 ottobre 1858 nella Cattedrale. Salerno Tip. R. Migliaccio 1858.

Il canonico Giordano fu molto stimato dai nostri vescovi Granito, Bellacosa e Ferlito, e fraternamente apprezzato dagli altri canonici Francesco Barone, dottissimo teologo, del quale conservo la pergamena del diploma di laurea, Bartolomeo Pagano già suo maestro e poi arcidiacono della Cattedrale, Giovanni Vitagliano dotto ed arguto scrittore, e Andrea Salomone anch'egli «maestro di eloquenza» nel seminario cavese.

Salvatore Milano

Cassino nel tempo - Benedetto da Norcia

La Valle di Cassino era già tutta cristiana dal 465 quando vi giunse, nel 529, non atteso né conosciuto da chicchessia, Benedetto da Norcia. L'eclettico storico Vizzaccaro mi scrisse, nel gennaio del 1983, che Benedetto non era monaco, non aveva nessuna autorità ecclesiale quando arrivò nella nostra terra. Peccato che l'insigne studioso sia scomparso prima di dare alle stampe un altro suo grosso volume: «Da San Benedetto ad oggi».

Secondo Dino del Bo, la biografia di Gregorio Magno, scritta nel 593-94, è molto imprecisa; il che potrebbe autorizzare qualche maligno a pensare che il Norcino è un santo fabbricato dalla penna di un benedettino. Benedetto era, senza dubbio, un uomo dotato di grandi mistiche virtù se dopo 15 secoli si spargono ancora nuvole di incenso, fiumi di parole e di poesia sulla sua opera e sulla sua figura. Certamente la «manna», gli Angeli, i miracoli ed altre cose e persone appartengono alla leggenda.

Grande merito di Gregorio Magno è quello di aver fatto «civiltizzare» l'Europa occidentale da mille monaci scampati al massacro operato dai feroci Longobardi. Nel volume di Antonio Cafaro, stampato a Napoli nel 1734, si legge:

«Benedetto, fuggendo le insidie dei monaci e il pane avvelenato avuto in limosina dall'invidioso Firenze, prete di una vicina chiesa, pervenne al nostro Monte di Cassino, villaggio chiamato Mella da Leone Osienze, Arx da Marco Poeta, e poi, da S. Gregorio Magno, Castrum Casinum, onde Castel Casino, dove parte degli abitanti era idolatra per la trascuranza dei propri vescovi della città di Cassino, dei quali grandemente si meravigliò il Baronio con quelle parole: «Nescio quo incuria dormitantium Episcoporum particulariter di Fortunato, attuale pastore e vescovo». Giunto al Monte, Benedetto trovò, fra gli altri, un anacoreta per nome Mortino, a cui comandò il Signore avesse a quello ceduto il suo abitacolo, cioè una grotticella, ed egli se ne fosse andato al Monte Marsico, oggi Rocca di Mondragone, al cantier di detto Marco, poeta dei suoi tempi, cioè del 540.

In detto Castel Casino s'adorava propriamente da quel popolo Apollo dio della medicina, il cui simulacro il Santo fraccassò in mille pezzi, ne distrusse l'altare, ed attaccò fuoco al bosco e, nello stesso punto, al Tempio del falso Nume, diede titolo di S. Martino... andava predicando la vera religione e così convertendo tutti gli infedeli di detto Castello supplì ai difetti dei propri vescovi. Ridotta finalmente al divin culto tutta la gente (100 persone?) studiosi il Santo di stabilire ai suoi frati la Regola, e, per difenderli dal tradimento e da altra ingiuria del tempo, fece loro fare una veste rustica detta scapolare, di cui se ne vestirono anche i contadini di detto Castel Casino».

Più preciso è Vizzaccaro: «Benedetto, proveniente da Alatri, dopo aver toccato Veroli, si incamminò lungo la via Latina e attraversando Fregelle ed Aquinum, giunse nella nostra terra ubertosa ed ospitale, ove rimase incantato dalla magnificenza delle antiche costruzioni, ancora intatte: il Foro, i Templi, il colossale, il teatro, le fontane, i giardini, e, soprattutto, le bellissime ville, fra le quali spiccava quella di Varrone, il più dotto della Romanità. Il centro religioso della città era sul monte, che, adornato di querce, costituiva il Pantheon, ove i cassinati accorrevano a propiziare i loro santi nei maestosi templi, dedicati a Giove, Apollo e Venere. Questa località fu scelta da Benedetto «il Santo del lavoro» per il riposo, e quindi volle che fosse innalzato il nuovo altare, proprio cioè dove sino allora s'era officiata in onore

dell'idolo Apollo, la cui testa fu sostituita da quella di Gesù. Non aistrusse il tempio sorretto da 18 colonne, nove per lato, finemente lavorate e di marmo pregiato, ma comandò che si adattasse a cappella in onore di S. Martino di Tours».

Anche Dante non dice cose esatte. Infatti:

Quel monte a cui Cassino è nella costa / fu frequentato già in su la cima / dalla gente ingannata e mal disposta; / e quel son io che su vi portai prima / lo nome di colui che 'n terra addusse / la verità, che tanto ci sublima; / e tanta grazia sopra me riuuse / ch'io ritrassi le ville circustanti / dall'empio colto che il mondo sedusse.

(Paradiso - Canto XXII)

Il prof. Andrea Russo, libero docente, scrive: «Benedetto nacque a Norcia nel 480. Suo padre, Euprobio (probus) apparteneva alla nobile stirpe Anicia di Roma e sua madre Abbondanza, della famiglia Claudia, detta de' Reguardati, era figlia del conte di Norcia (il quale aveva chiamato Euprobio per fargli sedare una rivolta?) Insieme con Benedetto nacque, per parto gemellare, Scolastica, che venne alla gloria degli alatri.

Giovanissimo, dopo aver appreso le prime nozioni culturali presso la famiglia, nel 494 venne inviato a Roma, con la nutrice Cirilla. Qui, pur fra rapidi progressi negli studi, subì il trauma di una vita licenziosa e corrotta e, disgustato e scandalizzato, si rifugiò nella campagna giungendo alla località chiamata Enfile, oggi Attila. Lasciata poi l'amorevole nutrice, si riassume presso le rovine di una villa di Nerone, detta «Sublaqueum» (Subasio) e si tenne nascosto in una grotta, il celebre «speco», che poi si dirà «sacro» e «Nido di rondini».

Visse in solitudine e preghiera per ben tre anni, confortato da un pio eremita dei dintorni, a nome Romano, e dagli aiuti dei pastori delle vicinanze, ai quali predicava ed istruiva.

Per la sua popolarità venne officiata quale abbate delle comunità del monastero di S. Cosimato di Vicovaro, presso Tivoli. Dopo perplessità accoltò l'incarico; ma, avendo voluto dare una certa organizzazione e più di tutto una disciplina, da alcuni monaci contenti ed indegni si tentò di avvelenarlo. Ritornato alla sua prediletta solitudine, si soffermò se il complesso di S. Clemente e qui, per il suo prestigio e per le opere di vita monastica, ebbe a vivere una grande avventura, perché un tale Fiorenzo, sacerdote del posto ed alcuni invidiosi delle sue virtù e della sua reputazione di santo, tentarono ancora di avvelenarlo e corrompere i suoi confratelli con l'invio di donne dai facili costumi.

Per sottrarsi a tali angherie e per un'ispirazione celeste, Benedetto partì da Subiaco e con la guida di due angeli, con i suoi discepoli Mauro e Placido, seguito da tre corvi, ch'egli stesso nutrivà, si portò a Montecassino».

(Salerno)

(continua)

Mostra D'Amico a Cava

Alfredo D'Amico ha tenuto un'altra sua Mostra di pittura nel locale a destra del Cinema Metropol. Con piacere abbiamo constatato che la sua espressione pittorica è diventata veramente soda, passando dal dilettantismo al professionismo. Molto bravo è nel ritrarre scene campestri o di montagna, ed è soprattutto vigoroso nel ritrarre con tocchi narrativi e forti, le rocce dei nostri monti o delle nostre grotte. Ci complimentiamo con lui e gli auguriamo una splendida carriera, essendo egli ancora giovane e con tanta volontà.

A. Cafaro

Grave lutto nella diocesi di Vallo della Lucania

Mons. ANGELO INFANTE

Prelato d'onore di Sua Santità Arcidiegno del Capitolo Cattedrale di Vallo della Lucania - 35 anni di una vita operosa spesa a favore delle anime nella luce della fede e della carità.

Mons. Angelo Infante nacque a Vetrice di Orria il 18 maggio 1903 da Antonio e Diana Infante.

Dopo gli studi ginnasiali nel seminario diocesano di Massa della Lucania, completò quelli liceali e teologici presso il Seminario Campano «Villa S. Luigi» di Posillipo (NA), laureandosi in sacra teologia magna cum laude nel 1930. Ordinato sacerdote il 10 agosto dello stesso anno da Mons. Commaro, Vescovo di Vallo, venne nominato il 1° settembre successivo, professore di Filosofia nel Seminario diocesano di Vallo della Lucania e arciprete di Vetrice, dove costruì ex novo la Chiesa parrocchiale di S. Elena Profeta.

Nel 1932 venne nominato canonico onorario della Cattedrale di S. Pantaleone di Vallo.

Nel 1934 venne nominato Abate dell'insigne Collegiata di Santa Maria Maggiore di Laurino e successivamente Vicario Foraneo. Ivi, per trent'anni, dedicò la sua fattiva opera all'elevazione morale, religiosa e civile della popolazione. Arricchì il Tempio con pregevoli opere, tra le quali il Museo parrocchiale, la sala per la gioventù, una balaustra di marmo, l'ampliamento della casa canonica e il restauro della Chiesa di Ognissanti e della Cappella del Corpus Domini.

In modo particolare promosse il culto di S. Elena, angelica figlia di Laurino, ove ella nacque e visse nel V secolo. Si deve a lui la costruzione ex novo di una cappella in onore della Santa e di una artistica urna di bronzo dorata che ne racchiude le ossa, opera del prof. Chiaromonte. Personalmente curò la stampa de «La Fortezza trionfante», dramma sacro di Niccolò Politi, e di

«Elena Santa», opera del compianto scrittore Gherardo Pesce, pubblicazioni che fanno rivivere la vita dell'umile, grande Santa laurinese.

Quando lasciò Laurino il 1° novembre 1962, il Consiglio Comunale, ad unanimità di voti, gli conferì la cittadinanza onoraria con apposita pergamena, in segno di gratitudine per la feconda opera di apostolato e di bene svolta in quel Comune per oltre sei lustri.

Nel numerosi importanti incarichi affidatigli ha portato sempre un appassionato impegno e un'altissima competenza.

A Vallo è stato Canonico penitenziere, Arciprete e Arcidiegno del Capitolo Cattedrale. E' stato ispettore onorario delle Antichità e Belle Arti della zona di Laurino, Piaggina, Sacco e Valle dell'Angelo.

Ha insegnato nel Seminario diocesano, nell'Istituto magistrale statale e nella Scuola magistrale.

Esimo oratore sacro, mons. Infante sapeva con chiarezza, avvincente parola scuotere le coscienze, infiammare i cuori e trasportare lo spirito sulle ali dell'infinito. Buono, affabile, semplice, generoso, dovunque ha saputo farsi amare e stimare.

Si è spento improvvisamente e serenamente, tra la viva costernazione degli amici e di quanti lo conoscevano, il 24 agosto u.s. Il plebiscito di affettuoso cordoglio per la dipartita è testimonianza delle di lui elette virtù.

«Il giusto se ne va, ma la luce rimane dopo di lui». (F. Dostoevskij - «I fratelli Karamazov»).

Le comunità parrocchiali di Piano-Vetrice, Laurino o Vallo, grate per il generoso e fecondo apostolato da lui svolto con completa dedizione alla crescita spirituale e morale delle anime, ne conserveranno in benedizione la memoria.

Affettuose condoglianze dalla redazione de «Il Castello».

F. N.

SU', RACCONTA!

Tre numeri per il lotto

Credo che il fatto che or vi racconto, sia avvenuto nell'estate del 1935, quando la vallata cavese era ancora tutta un idillio di pace bucolica, e la vita scorreva placida pur negli anni ruggenti del fascismo. Credo che sia successo allora, perché da alcuni mesi ero corrispondente locale del **Giornale d'Italia**, mentre dal 9 febbraio 1933 al 10 dicembre 1934 lo era stato del **Mattino**.

In alcune notti, ai venerdì gli abitanti delle case coloniche alla periferia del nostro Cimentero, erano stati messi in paura, perché lungo i viali del pio luogo si vedevano incendere delle fiammelle e baluginare delle ombre. Corse subito voce tra quei villaggi che i morti uscivano dalle tombe; e le fantasie si sbrigliarono nelle più strane congetture. Tre o quattro giovani, i più ardimentosi, però, al videro veder chiaro, poiché spavaldi come sono stati sempre i giovani, non credevano alla apparizione degli «spiriti», anime dei defunti, anche se si trattasse di cimenterie e di tombe. Così un venerdì notte si appostarono dietro ai cipressi e stettero ad attendere l'ora abituale delle lugubri apparizioni.

L'attesa non fu lunga. La notte era anche illuminata dal bel fascione della luna di mezza estate, la quale fa lume alla terra quasi come il sole, quando si vide comparire in uno dei viali una piccola processione, di non più di quattro o cinque persone, che portavano candele accese in mano, e salmodiavano a bassa voce. Quindi i salmodianti si fermarono davanti ad una tomba, posero intorno ad essa le candele che avevano in mano, ed incominciarono ad elevar preci, che gli acquattati dietro ai cipressi non potevano sentire perché quei fratelli della notte facevano le cose con tutta discrezione, per non svegliare il mondo che dormiva d'intorno. Era tutto quello che quei giovani volevano apparire; epperò, anche essi silenziosi, si ritrassero dal Cimentero e lasciarono che iploranti terminassero le loro pietose preghiere.

Ma il venerdì successivo, quando la luna era scesa di un quarto e non ancora era apparsa nel cielo, essi ritornarono sul posto e si acquattarono di nuovo in un posto ben defilato, avendo portato con loro una buona provvista di «pantesche». Sono, le pantesche, grosse patocche di terra umida scrostate con tutta l'erba, in maniera da poter essere usate come proiettili innocui, perché si spopolano quando colpiscono il bersaglio, ma sono imbrattanti e fan molta impressione, specialmente quando arrivano di notte e non si riesce a vedere da dove provengono e chi le tira. Ed a quell'epoca nelle campagne di Cava, le «pantesche» cioè gli assalti con pantesche, venivano spesso organizzate nelle strade campestri dai giovani villani contro le coppie di innamorati che si inoltravano nella oscurità in cerca di quiete e di discrezione. Altro che quiete e discrezione!

Dunque, più o meno all'ora prefissa, ecco comparire le quattro o cinque ombre poloranti, intraprendere la processione per il cimentero, e poi fermarsi intorno alla stessa tomba raccogliendosi in mesta preghiera. A questo punto, incominciò una nutrita scarica di pantesche, ben puntate e ben essettate contro tutti e cinque gli oranti, i quali, da spiriti che erano stati creduti, si sentirono a loro volta assaliti dagli spiriti, o addirittura dai demoni dell'inferno, e, per quanto potette la resistenza del loro cuore e il renaimento delle loro gambe, se la dettero a gambe, e con il fiato grosso riuscirono a scavalcare il muro di cinta del cimentero, appena in tempo per non esalare le loro anime. E, quando finalmente ritornarono alle loro case e poterono ringra-

ziare Iddio di averli sottratti alle furie dei diavoli, dovettero rimanere per ben sette giorni a letto, con febbre e diarrea che non finivano più.

Si seppe così che i quattro o cinque malcapitati erano tutti cittadini laboriosi ed onesti, che ammirabilmente stentavano tutti i giorni per tirare avanti una vita modesta e retta, ma che avevano l'unico vizio di essere patuti per il gioco del lotto, ed i soldi migliori del loro sudato guadagno il sabato mattina li andavano a versare al «puosto» ossia al botteghino del Banco Lotto.

Essi erano: don Peppe Civalle, il re dei dolcieri di Cava, rinomato non soltanto qui, ma a Nocera ed in Salerno, ed in Napoli e perfino in Roma, per i villeggianti che allora venivano a Cava nei mesi estivi; don Alessandro Andretta, commerciante all'ingrosso di farina; don Peppe Romano, anche lui re dei dolcieri, ma non in proprio, perché lavorava nella pasticceria di donna Maria «la ciucculatera», giù al Purgatorio; gli altri amici non li ricordo più, perché sono passati ben cinquanta anni. La tomba sulla quale essi andavano a pregare nella notte del venerdì, era quella di «Ciccillo 'a surella».

L'indimenticabile Francesco Casapuri, ricordato ancora oggi a Cava, per le sue canzoni, prima tra le quali «A strano nova», Ciccillo 'a surella, era morto da alcuni anni, ma era stato loro compagno di scampagnate ed anche di gioco al Lotto; sicché ora essi nella notte prima del sabato, andavano a pregare sulla di lui tomba al cimentero, perché egli venisse loro in sogno quando sarebbero tornati alle cose e si sarebbero abbandonati nelle braccia di Morfeo, e desse loro tre buoni numeri da giocare per un terno secco sulla ruota di Napoli.

Ma il fatto non finisce con quella disavventura di una settimana, perché anche io divenni protagonista del seguito, avendo avuto la peregrina idea di scrivere una nota umoristica che inviavo al «Giornale d'Italia» come un fatto spassoso, omettendo, se mai non ricordo i nomi dei viventi (che ora sono anche essi nella gloria del Signore) o riportando soltanto quello dell'indimenticabile Ciccillo 'a surella.

Qualche settimana dopo l'apparizione di quella nota sul «Giornale d'Italia», mi vidi arrivare a casa, mezzo trafelato, il Cav. Giovanni Zoppi, notissimo ed indimenticabile giornalista di Nocera Inferiore, il quale a quell'epoca era ispettore del «Giornale d'Italia» per il Meridione.

— Caro Apicella che hai combinato? — mi disse. — La moglie di quel Ciccillo 'a surella che tu hai nominato, ha scritto una let-

tera di fuoco al Direttore del Giornale, e minaccia di sporgere querela per diffamazione, lo sono stato inviato qui, apposta per vedere che cosa bisogna fare.

— Uh, Cavallè, niente paura, la signora la conosco molto bene ed ha tanta stima e simpatia per me, che non è proprio il caso di mettersi in apprensione come vi siete messi! Adesso andremo insieme a casa della signora e vedrete che tutto si sistemerà! — Ed allora, andiamo a casa di questa signora, e vediamo di «apparare!»

Così, andammo a casa della signora Casaburi. Ella ci ricevette con tutta cordialità, e mi chiese come mai fossi andato a farle visita. Io allora le esposi il motivo, e le spiegai come il Cav. Zoppi fosse stato inviato apposta dal Direttore del Giornale per pregare di soprassedere da quelle idee bellicose che aveva manifestate nella lettera al giornale.

Al che la signora, andando in escandescenza:

— No, chella faccia di lteccolè nun ce la faccio bona! Ngalera addà i: la querela le faccio!

Al che il Cav. Zoppi mi guardò avvilito, come per dirmi: «Neh Apicè? E tu dicevi che conoscevi bene la signora, e che non c'era da preoccuparsi, perché la signora ti voleva bene ed aveva stima di te e certamente la cosa si sarebbe appianata. E adesso come la mettiamo?»

Io, che avevo capito che ci dovevo essere stato un «equinozio», dissi allora: «Signora, ma di chi state parlando? Quello che ha scritto l'articolo ed è responsabile sono io, perché io sono il corrispondente del «Giornale d'Italia».

— Uh, avvocato bello — prese allora a dire la signora, come se scendesse dalle nuvole, dandomi l'appellativo di avvocato, perché si sapeva che allora allora mi ero laureato ed avrei intrapreso la professione di avvocato — avvocato bello, e perché non me lo dicevate prima? So lo avessi saputo, non avrei scritto quella lettera al giornale lo credevo che l'articolo fosse stato scritto da quella laccia vardo di... (e qui mi fece il nome di altro corrispondente di altro giornale). Io a cchillo nun u pozzè verè, peccchè è malamente. A vuie no, peccchè sacce ca site nu buone guaglione e nun tenite niammà Uè Mar! fa ddoie belle tazze 'i café, una pe l'avvucate e l'ata p'u cavallere! Cavallè, decite ou direttore ca facesse come se niente fosse state!

Così il Cav. Zoppi dette un sospiro di sollievo, e, dopo che avremmo gustato un'ottima tazzola di aromatico caffè, ringraziammo la gentile ospite per la simpatia e la cordialità mostrateci, ed egli riprese soddisfatto la strada per la sua Nocera Inferiore, pregustando anche la bella figura che avrebbe fatto con il direttore del giornale, per la missione brillantemente compiuta.

Domenico Apicella

Nell'anniversario a Maria Pisani



Indimenticabile Maria, esemplare nei rapporti con i colleghi, i superiori e le famiglie dei tuoi alunni, facisti dell'insegnamento una missione, della scuola una famiglia e nei virgulti, affidati alle tue cure, rovistasti tuoi figliuoli.

Hai lasciato, andandotene prematuramente, un vuoto, un vuoto incolmabile.

*Al cader della neve,
al profumo dei fiori,
ai raggi del sole,
al morir delle foglie,
il tuo volto appare.
Le labbra ti porgiamo
in un inno alla vita
in un inno alla morte.
Per te Maria,
non preghiere,
non lacrime,
un inno alla vita
un inno alla morte.
Noi che tanto ti amiamo,
per te Maria,
non preghiamo,
non lacrimiamo:
un inno leviamo,
un inno alla vita,
un inno alla morte.*

Le famiglie Carratù e Pisani

Che finezza è l'autunno

Cu stu cielo blu marino e stu verde ca è ndurato, 'stu campagno è nu ciardino ch'ino 'e fronne culurate: gialle, arancio, bruno scuro, rosse 'e fuoco e abbagliato. Sponia 'a sole e nfaccia 'e mmure l'ombre pàreno pittate. Quacche nuvola 'a punente, piccerella sì, nce sta, sola sola se turmenta e c' 'o vento se nne va. E cu 'st'aria tanta doce, ca mme par primmavera, quanta voce, quanta voce pe' sti site siente allariello. Canta o sessa 'a ccrapellio, 'a guaglione nnammurato, canta ancora l'aucciello comme fosse ancora estate. St'autunno, che finezza, tutto sole e aria fina: è na gioia, è na piezza, è na rosa senza 'a spina.

Matteo Apicella

Vittoria di Luigi Pastore di Fisciano alla XXIV Podistica di S. Lorenzo

Vittoria a sorpresa di Luigi Pastore, dell'I.E.P. di Fisciano, nella 24° edizione della Gara Podistica S. Lorenzo, disputatasi il 15 Settembre scorso a S. Lorenzo di Cava ed organizzata dal G. S. Canonicco e dal Comitato Provinciale C.S.I. di Cava.

Alla vigilia, assente il marchigiano Cipolloni, si prevedeva che la «S. Lorenzo», classica del calendario nazionale di podismo, sarebbe stata un fatto privato tra Sergio Pallini ed Emilio Luce (quest'ultimo vincitore della passata edizione), entrambi appartenenti alla fortissima squadra del «San Gerardo» di Avellino. Ed invece, tra i due tirini litiganti, si è appunto inserito a sorpresa, con una tattica di gara intelligente, Pastore.

Alla partenza si mette in evidenza un gruppetto comprendente tutti i migliori: Luce, Pallini, Pastore ed il siciliano Pinizzotto.

Una prima svolta si ha in prossimità del gran premio della montagna, al culmine della lunga salita che da S. Lorenzo porta a S. Pietro. E' qui che Luce attacca, ed al suo allungo risponde prontamente solo Pastore. I due proseguono per tutto il rettilineo di Ro-

to. A Luce, però, non piace questo scomodo duetto. Tenta di scollarsi di dosso Pastore, ma spreca solo energie. Questi si accorge che l'irpino è stanco e cerca di distanziarlo. Ci riesce. In discesa il distacco aumenta e diventa incolmabile. E alle spalle dei primi che sta succedendo? C'è Pallini che è testo duro. Li ha seguiti di lontano ed ora approfitta anche lui della crisi di Luce. Lo sorpassa a poco più di un chilometro dalla fine. Pastore conclude in 25'05"60, con 19" di vantaggio su Pallini. Terzo Luce, quarto giungono Carmine Piccolo, del G. S. Canonicco, ottima rivelazione della gara.

Al termine, come al solito, la ricca premiazione, onorata dalla medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica e dal trofeo «A. Di Mauro», che sono andati rispettivamente alla società del vincitore ed al vincitore stesso.

Un grazie al Credito Commerciale Tirreno, patrocinatore della manifestazione e poi tutti a casa.

Nel frattempo si pensa già alla 25° edizione. Le nozze d'argento saranno festeggiate alla grande.

Luciano d'Amato

Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio
Specialista in Oncologia e Senologia
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)
Via Fuciliari, 28 - ☎ (081) 92.26.89
84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 46.83.46
RICEVE PER APPUNTAMENTO



**Cassa di
Risparmio Salernitana**

Capitali amministrati al 31-7-1985 L. 341.871.007.007

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapiemonte - S. Egidio di Monte Albino - Teggianno - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

Il Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)
Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30
Tel. (089) 841184 - (081) 652086



ECHI e faville

Dal 9 Settembre all'8 Ottobre i nati sono stati 46 (f. 21, m. 25) più 10 fuori (f. 6, m. 4); i matrimoni religiosi 76; i civili 8, ed una dei Testimoni di Geova; i decessi 21 (f. 8, m. 13) più 2 nelle comunità (f. 1, m. 1).

Giuliano è nato dal prof. Genaro Galdo e dott. Ida De Marinis, medico.

Alfredo, dal maresc. P.S. Francesco Ciraci e Clementina D'Alessandro.

Irene, dal dott. Alfonso Maiorino, medico, e prof. Gabriella Lomberti.

Enrico, dall'archit. Emilio Lambiase e prof. Carmela Santoriello. Valentina, dall'avv. Alfonso Senatore e Annamaria Carleo.

Vincenzo dal dott. Francesco Prisco, medico, e Rosamaria Memoli, impiegata.

Gabriele, dall'avv. Ferdinando Castaldi D'Ursi e ins. Maria Ferrantino. Al piccolo, ai genitori, ai nonni, e particolarmente al nonno Notar dott. Antonio D'Ursi, i nostri più fervidi auguri.

La dott. Carmela Bisogno, medico, di Giovanni e di Anna Fiorillo si è unita in matrimonio con Costantino Pantano, impiegato da Paganò, di Alfonso e di Gilda Corato, nella Basilica della Badia.

Il geom. Antonio Ventrone di Carmine e di Anna Ronca, con l'ins. Filomena De Marinis, di Vincenzo e di Antonietta Gigantino, nella chiesa dell'Avvocata.

L'avv. Raffaele Santoro fu Sebastiano e di Carmelina Vito, con la ins. Rosa Saisano di Pasquale e di Anna Santoriello, nella chiesa del Cappuccini.

L'ing. Giovanni Punzi di Nunzio e di Teresa Esposito, con Cristina Di Fraio, operatrice sociale, di Gennaro e di Olga Bisogno, nella chiesa della Badia.

Il dott. Giovanni Capuano, medico, di Vincenzo e di Annunziata Savina Rovere, con la infermiera professionale Caterina Trezza di Domenico e di Mariagrazia Ferrara, nella chiesa di S. Lorenzo.

Antonio Giannattasio, consulente trib., di Alfonso e di Caterina Piro, con Seratore Lucia, ragioniere, di Francesco e di Concetta Toranrono, nella chiesa della Badia.

Il rag. Fioravante Abate di Antonio e di Marianna Adinolfi, con la ins. Mariagrazia Pisapia di Gerardo e di Elena Zito nella chiesa di S. Vito.

Il dott. Fernando Mainenti, medico, del dott. Enrico, presidente del Tribunale di Salerno, e di Matilde Martuscelli, con la Inseg. Sabrina Petrillo del Col. VV. UU. dott. Eraldo, Comandante dei Vigili Urbani di Cava, e di Mario Pisano, nella chiesa della Badia. Agli sposi ed ai genitori, gli auguri de «Il Castello».

Il dott. Raffaele Gravagnuolo, medico, di Silvia e di Giovanni Santoro, con Giovanna Avagliano di Egidio e di Caterina Cesaro, nella Basilica della Badia.

Pierluigi Brunetto, impiegato, del rag. Andrea e di Angela Visconti, con la rag. Gelsomina D'Amico di Carmine e di Lucia Bisogno, nella Basilica della Badia.

Olimpia Polichetti, impiegata, di Enrico e di Anna Marzano, con Antonio De Felice, impiegato, di Francesco e di Rosa Iardi, nella chiesa di S. Alfonso.

Carlo Pisapia, consulente tributario, di Pasquale e di Genoveffa Siani, con Teresa Schiavo di Salvatore e di Agnese Maiorano, nella chiesa dell'Avvocata.

Giosuè Patrone da Solofra, con la coveva Anna Paganò, entrambi testimoni di Geova. Il rito è stato celebrato da Enrico Landi, ministro di culto da Bellizzi, nella sede coveva dei Testimoni di Geova.

Associazione per la Seconda Casa

A Salerno è stata costituita la Associazione Nazionale Proprietaria di Aspiranti alla Seconda Casa. La sede è in via Conforti n. 3, e promotore ne è stato l'avv. Umberto Spadafora. Essa si propone tra l'altro di difendere nei confronti della pressione fiscale le esigenze di coloro che posseggono od intendono possedere una seconda casa, giacché la seconda casa, oggi che il riposo di fine settimana e quello estivo, non è più un lusso, è diventata addirittura una necessità. Noi, per la verità, non la pensiamo così sulla esagerazione del riposo; ma guardiamo l'iniziativa con occhi di simpatia, specialmente se essa si proporrà di far comprendere ai nostri governanti che non è giusto calcare la mano sulle tasse per la seconda casa, specialmente quando si arriva all'assurdo che viene considerata seconda casa quella che vuole acquistare nel suo paese di origine un nostro lavoratore all'estero per avere un asilo sicuro per quando dovrà rientrare in Italia, ma non può, sul momento, presentare il certificato di residenza nel Comune in cui intende effettuare l'acquisto. E sarebbe anche buona cosa se si proponesse, tale Associazione, di far comprendere ai nostri legislatori che ormai è tempo di dire basta al divieto di esecuzione degli sfratti nella Compagnia e nella Basilicata a distanza di cinque anni dal terremoto, perché di cose ne sono state costruite molte e molte di più di quelle rese inabitabili o distrutte dal terremoto, ed è semplicemente risibile il vedere locandine ed annunci pubblicitari e televisivi che ci sono tante e tante case che si vendono sfitte, il che significa che altra cosa è la penuria di case per il terremoto, ed altra cosa è la difficoltà a trovar casa a cagione del fatto che i proprietari non vogliono e non possono sottostare alle pretese del governo di risolvere il problema abitativo con la pelle dei proprietari o dei costruttori di case; e per i locali adibiti ad uso diverso dall'abitazione il divieto crea tante situazioni di profitto che sono addirittura inaudite.

Lettere a Pulcinella

Piero Bianchi - «Lettera a Pulcinella» - Elies, Roma.

Dopo il buon successo de «Lo scrupolo del tarlo», precedente volume di poesia satirica della collana «Il Girasole», ritorna Piero Bianchi con questa nuova silloge, pungente, ironica, come il suo miglior stile che porta il titolo alquanto emblematico di «Lettere a Pulcinella».

Pulcinella, famosa maschera della commedia napoletana - personaggio allegro, bonario, molizioso, ambiguo, simpatico, credulo e furbo, poltrone e attaccabrighe, onesto ma spesso volte, se gli capita, anche ladro - è l'espedito satirico che Bianchi utilizza per denunciare gli usi e gli abusi del potere nonché le cattive abitudini di questa società dove il singolo, proprio come Pulcinella, cerca di ltrarre vantaggio da ogni occasione e sempre per il proprio utile.

Bonifacio Vincenzi

Gli altoparlanti al campo sportivo

I tifosi che la domenica pomeriggio vanno al campo sportivo nelle curve e nei distinti, sono esasperati perché gli altoparlanti funzionano solo per i primi posti.

E che? - essi dicono, - Siamo noi pezzenti? Non paghiamo anche noi il biglietto?

Purtroppo sono anni che sentiamo queste lamentele, e nessuno provvede.

La Madonna delle Vigne

Il concittadino pittore Francesco De Maio (allievo di Clemente Taft) che da più anni lavora con successo a Genova, ha dipinto insieme con il pittore Luigi Cimbrico, egualmente operante a Genova, la Madonna delle Vigne, ad olio su tela, di m. 1,45x0,88, per conto di Mons. Rizzo, parroco della Chiesa di N. S. delle Vigne.

L'immagine sacra è stata benedetta dal papa Giovanni Paolo II nella Cappella del cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, ed ora è venerata nella Chiesa delle Vigne.

Ci complimentiamo con il nostro «Ciccio» e con il suo socio, e riteniamo che la notizia sia appresa con soddisfazione dai covesi, così come lo è stato per noi.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matriciano ESAMI IN SEDE Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994 CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI Via Vittorio Veneto, 186 - Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
AGIP
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORTE - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO
All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e convenienza Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE Borgo Scacciaventi, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL AGENZIA VIAGGI di GUIDO AMENDOLA 84013 CAVA DE' TIRRENI Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO CENTRO D'ARTE E DI CULTURA Via Atenolfi, 26-28 CAVA DE' TIRRENI

Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI E STRANIERI
OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA COLONIALI Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO VETRI - CRISTALLI - SPECCHI Per la tua casa Per il tuo ufficio per la tua azienda Via Biblioteca Avallone, 4

Antonio Ugliano DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR C.so Umberto I, 359 Tel. 843282 - Cava de' Tirreni PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI
Accademico internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchierie.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.48.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione d' Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI e COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITÀ SIGHORILE - PRAZSI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 66

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. VIII. Em. III

Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68 CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ - RAPIDITÀ - PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E ROTO LUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

ISTITUTO OTICO DI CAPUA

Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb

Montature per occhiali Lenti da vista
delle migliori marche di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

Tipografia MITILIA

Forniture per
Enti ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28